ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustraz. e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 14 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 14 Ottobre 1898 — Num. 284

ROMA, 13 ottobre 1898

Il presidente della Confederazione nord-americana in un discorso inaugurale di una esposizione ha fatto ieri una dichiarazione che non risponde certamente alla realtà per quanto concerne i moventi della guerra combattuta dagli Stati-Uniti contro la Spagna, ma che getta luce sulle istruzioni che dal governo di Washington furono date ai suoi delegati, mandati a Parigi per discutere con quelli della Spagna le condizioni definitive di pace fra i due paesi.

Quando udiamo Mac-Kinley dichiarare che gli Stati-Uniti sono scesi in campo a combattere mossi da un alto sentimento di umanità, dobbiamo pensare, o che nella sua mente interessi dell'umanità ed interessi degli Stati-Uniti siano due termini assolutamente equivalenti, o ch'egli abbia un concetto molto inesatto ed incompleto del sentimento umanitario. E' dimostrato infatti oramai che gli Stati-Uniti, non tanto ruppero in ostilità con la Spagna per affrancare dal giogo spagnuolo le Antille, quanto per far servire Cuba e Portorico all'incremento della ricchezza nord-americana. Non è un segreto per nessuno che nell'Unione si erano costituiti dei sindacati per spingere a guerra il governo federale, e che gli insorti cubani erano soltanto, come chi direbbe, il socio d'industria nella grande speculazione dello sfruttamento dell'isola. A meno che non si tratti di un artificio oratorio, destinato a indorare la pillola amara di una spogliazione quasi completa, che gli Stati Uniti vogliono far inghiottire alla Spagna.

E così deve essere, in fondo; perchè altra questione umanitaria — chiamiamola pure così — fra Washington e Madrid non vi può essere, che quella delle Filippine. Cuba potrà darsi per ora Governo indipendente o unirsi subito alla Confederazione, ma è già distaccata definitivamente dalla Spagna. Portorico è già possedimento nordamericano. Le questioni da risolversi per queste due isole sono tutte indipendenti da questa soluzione già sancita. Quella che resta da definirsi interamente è la questione delle Filippine. L'articolo 3° dei preliminari di pace è così concepito: « Gli Stati Uniti occuperanno e conserveranno la città, la baia ed il porto di Manilla, finchè sia concluso il trattato di pace che dovrà determinare il controllo ed il genere di Governo delle Filippine. » Ora ci sembra chiaro che l'umanitarismo deve aver già suggerito agli Stati Uniti quale dovrebbe essere questo « controllo » e questo genere di Governo perchè esso non ne rimanga offeso.

Resta a vedersi se, per virtù di questo consiglio, il controllo debba sparire per lasciar posto esclusivamente al Governo diretto degli Stati Uniti, o se vi possa essere Governo autonomo delle isole sotto il controllo degli Stati Uniti; in un caso e nell'altro il dominio spagnuolo diretto o indiretto sembra dover essere sacrificato a quel concetto imperialista di cui Mac Kinley si manifesta apostolo convinto con la stessa sua invocazione all'umanitarismo. Perchè, in realtà, i conquistatori non hanno mai parlato diversamente. E' per la verità e la giustizia ch'essi si muovono — la verità e la giustizia loro si intende —; ed i principii immutabili della rivoluzione francese furono dovunque l'avanguardia degli eserciti napoleonici.

Da Mac Kinley è venuto alla Spagna l'invito a rassegnarsi al fato che l'incalza. Non ci sembra possibile diversa interpretazione; e la stessa critica derivata dalla mancanza di sincerità dell'oratore perde ogni importanza di fronte ai motivi che l'hanno inspirato, ed imposto. E questi motivi vengono messi in luce da un altro passo del discorso del Mac Kinley: dalla allusione cioè, da lui fatta, dalle responsabilità internazionali che gli avvenimenti hanno addossato agli Stati Uniti. Il concetto dell'umanitarismo, posto a riscontro con questo, appare tanto più in contraddizione con tutto il movimento della politica nordamericana; tanto più appare falso e bugiardo. Ma ciò non scema l'importanza intrinseca del convegno che gli Stati Uniti sembrano decisi ad assumere in mezzo agli attriti ed alle competizioni internazionali.

L'umanitarismo di cui Mac Kinley così enfaticamente discorre, non è che una finzione; non è che un veicolo, diremo così, di trasmissione. E lasciamola da una parte dunque, questa finzione: ma non resta, non può restare in disparte e merita tutta l'attenzione del mondo politico, il concetto che la questione delle Filippine è intimamente legata alle nuove necessità internazionali alle quali gli Stati Uniti si trovano per forza di cose, e si vogliono trovare per proposito, immischiati. Perchè questa, in sostanza, è la morale del nuovo discorso-messaggio presidenziale, mandato a nuora, perchè suocera intenda.

Il convegno di Venezia

Se di molte o di poche cose siasi parlato a Venezia nel convegno dell'imperatore di Germania col Re d'Italia, assistiti dai loro ministri, è molto difficile sapere. Questo è certo: che il solo dovere di cortesia non deve avere unicamente consigliato l'incontro.

Le questioni che agitano e dividono l'Europa sono molte. Può dirsi anzi non siano state mai così numerose come oggi. Perfino quella del disarmo proposto dallo czar, è venuta ad aggiungervisi, quasi a mettere in contrasto i desiderii colla realtà, e ad imbrogliare più che non occorra la matassa.

Come ed in quale misura l'Italia sia impegnata in codeste questioni, è un mistero. La politica estera del nostro paese è stata sempre fin qui una politica di astensione, di abbandono, di rinunzia. L'hanno battezzata una politica di prudenza; ma essa meritava in realtà un altro nome, e chi oggi la dirige, vestendo, come vestiva oggi a Venezia, una divisa militare, dovrebbe aborrirne.

A questa politica del resto gli uomini di Stato italiani sono stati incoraggiati dalle grida di certi strilloni, foderate dall'ignoranza di quella borghesia che negli altri paesi non ha ancora mostrato intera, come da noi, l'assenza di qualunque idealità, e l'appetito insaziabile di ricchezze che a cagione appunto di quella ignoranza non potrà conseguire.

Appena un uomo, elevatosi di qualche linea dal livello della comune mediocrità, s'è provato a scuotere la pubblica inerzia ed a ricordare che le nazioni prosperano solo in quanto vivono nel consorzio del genere umano e cercano di farsi strada coll'attività coraggiosa, gli hanno dato del matto. I savi erano dall'altra parte, ed i fatti ogni giorno più si sono incaricati di dimostrarlo.

Se non che, tornando al convegno di Venezia, alle questioni che presumibilmente vi si saranno discusse, ed al maggiore o minore interesse, o alla maggiore o minore ingerenza che nelle questioni stesse può prendere l'Italia, è bene ricordare che talune almeno meriterebbero da parte dei nostri uomini di Stato qualche attenzione.

Lasciamo da parte il disarmo che è e resterà una nobile utopia finchè l'Europa non trovi pace in un assetto più degno e più giusto. Passiamo pur anche in silenzio la faccenda dell'Estremo Oriente, dove l'Italia finora sta a vedere; e le cose d'Africa che trovansi tuttavia per la nostra politica coloniale sotto l'incubo della consegna di tremare.

Accenniamo piuttosto, come ad argomento che difficilmente sarà stato negletto nei colloqui di Venezia, alla posizione nostra in Creta, dove ci troviamo contro la Turchia a lato dei russi e dei francesi, amici se si vuole, ma tiepidi amici, e dove abbiamo perduto il contatto con tedeschi e con austriaci, nostri alleati, che hanno, in omaggio della Turchia, abbandonato il campo.

E ricordiamo anche gli allarmi, i sospetti, e forse le sorprese che prepara, specialmente alla Francia, il viaggio dell'imperatore in Palestina. Sarebbe da ciechi il non vedere che in codesto affare, se l'Italia non dormisse, dovrebbe vedere l'occasione per meditare sulla spensieratezza della sua politica in Oriente. La Germania, o l'imperatore Guglielmo, le dà col suo viaggio, e coll'atteggiamento di protezione ai suoi connazionali in Siria ed in Terra Santa un esempio ben degno di imitazione.

Infatti i tedeschi, cattolici o no che vivono in quel paese, e dei quali il sire germanico rivendica la tutela, sono di recente importazione laggiù. Pochi anni addietro non ve ne era nessuno. Adesso c'è un Convento di Lazzaristi cattolici tedeschi a Gerusalemme; gli antichi locali dei cavalieri dell'Ordine di Malta sono stati restaurati, e vi si è eretta una chiesa luterana; delle colonie agricole di qualche importanza si sono impiantate, con 400 o più coloni a Giaffa, 300 a Sion, 500 al Monte Carmelo, e così via.

E' bastato tutto questo perchè rapido il capo dello Stato tedesco abbia pensato di accorrere per incoraggiare quella espansione; ed eccolo sdegnoso di pretese altrui e di proteste; eccolo deciso a dimostrare al mondo tutto che dove si trova un cittadino tedesco ivi incontra la protezione incondizionata del suo governo e del suo paese.

Quale differenza coll'Italia! E come questa differenza deve inspirare sensi di profonda malinconia agli uomini che accompagnano a Venezia il Re d'Italia, e che hanno certo vivo il desiderio di migliorare questa situazione, e profonda la coscienza della loro responsabilità! Tutta una lunga serie di errori, succedutisi e moltiplicatisi in quasi quarant'anni di politica italiana, non può dal confronto non apparire ai loro occhi per stimolarli a tentare di cancellarla.

E così potessero! Compirebbero per tal modo un patriotico dovere, perchè l'Italia, a differenza della Germania, ha avuto in Siria ed in Palestina per lunghi anni il primato. Italiani sono i francescani custodi del Santo Sepolcro; italiane le scuole loro; italiani i cooperatori anche più umili; italiano il patriarca di Gerusalemme, monsignor Lodovico Piavi di Ravenna, uomo di alto ingegno, e di profonda coltura, la cui posizione è da lungo tempo ed ora più che mai minata dagli agenti di Francia.

Ebbene quando al Congresso di Berlino il plenipotenziario francese domandò che si riconoscessero i diritti tradizionali della Francia alla protezione dei cattolici in Terra Santa, il rappresentante d'Italia non disse verbo, e non pensò a ricordarsi che anche noi avevamo laggiù qualche cosa di tradizionale e di reale da proteggere! E' vero che quel valentuomo tornò a Roma con un certificato di buona condotta che s'era affrettato a domandare e ad ottenere dal principe di Bismarck!

La nostra decadenza, anzi il nostro precipizio in Oriente comincia da quel giorno; e sarà bene se ne ricordino i nostri uomini di Stato al convegno di Venezia.

L'incontro degli Imperiali di Germania col Sovrani d'Italia a Venezia

(Nostri telegrammi particolari)

Il viaggio dell'imperatore

UDINE, 13, ore 11.30 ant. — (*L.*) Il treno imperiale germanico recante l'Imperatore, l'Imperatrice ed il seguito, partito ieri da Kamentz, ove i sovrani avevano assistito ai funerali della principessa Alberto, transitò da Vienna ieri sera alle 10.20 ed arrivò stamane alle 8 a Pontebba.

Ivi si trovavano pronti a riceverlo un ispettore della P. S., e parecchi ingegneri della direzione dei trasporti e della manutenzione della Rete Adriatica, i quali salirono sul treno per scortarlo durante il passaggio.

Il treno imperiale si componeva di dieci carrozze, di cui due vetture-*salone* per l'Imperatore e l'Imperatrice, due per il seguito, un vagone-sala da pranzo, un vagone-cucina, tre carri bagagli ed un'ultima carrozza per il personale di servizio.

Alla stazione di Udine il treno è arrivato in orario perfetto alle ore 10.

Erano ad attenderlo il prefetto, il maggiore dei carabinieri, ed alcune altre autorità, oltre gli impiegati ferroviari e molte guardie di città e di dogana. La stazione era imbandierata, ma gli accessi tutti dalla parte della città erano chiusi e guardati dalla truppa.

L'Imperatore e l'Imperatrice si trovavano nella quinta vettura. L'Imperatore in divisa di ammiraglio sedeva fumando e leggendo i giornali, e scambiando di tratto in tratto qualche parola con l'Imperatrice che gli sedeva di fronte. Scesero dal treno solo due signore del seguito, ed alcuni del personale di servizio, per comperare i giornali.

Al momento della partenza, che ebbe luogo, secondo l'ordine prescritto alle 10 e 8 minuti, gli astanti salutarono rispettosamente l'Imperatore il quale rispose con un cenno del capo.

Il tempo, burrascoso nella notte si è ora rasserenato.

Il viaggio dei Sovrani d'Italia

VENEZIA, 13, ore 10 ant. — (*D.*) Re Umberto e la Regina lasciarono Monza stanotte alle 2 e 30 — e giunsero qui alle ore 8 di stamane.

La stazione era decorata splendidamente di bandiere nazionali e germaniche.

Vi si trovavano a ricevere i Sovrani il generale Pelloux, presidente del Consiglio, e l'ammiraglio Canevaro ministro degli esteri, il sindaco Grimani con la Giunta al completo, il prefetto Winspeare, il deputato Tecchio, il senatore Pellegrini, l'ammiraglio Frigerio, i generali Parravicino e Polti.

Il Re vestiva una lunga *redingote* grigio scura, da lutto; la Regina un abito violetto con un piccolo *paletot* di velluto nero.

Dopo essersi trattenuti una decina di minuti coi ministri e le altre autorità, i Reali uscirono dalla stazione sul *quai* del Canale, ove furono accolti da grandi applausi, i quali si ripeterono lungo tutto il percorso fino al Palazzo Reale.

Il Canal Grande era tutto imbandierato; nel porto le navi portavano la gran gala delle bandiere. Lo spettacolo rallegrato da un bellissimo sole, era veramente splendido.

In piazza S. Marco la folla acclamò lungamente i Sovrani, ma questi non si presentarono al balcone.

L'arrivo del treno imperiale - L'incontro

VENEZIA, 13, ore 2 pom. — (*D.*) Al mezzogiorno i Sovrani uscirono dal palazzo, nella gondola di Corte, e scortati dalle bissone municipali, seguiti da innumerevoli gondole, ed acclamati da una numerosa folla che s'assiepa sulle rive e ai balconi, si avviano alla stazione per incontrarvi la coppia imperiale tedesca.

Il Re veste la piccola tenuta da generale e sono pure in uniforme gli on. Pelloux, Canevaro e gli altri ufficiali di terra e di mare. La Regina veste abito, *paletot* e *capote* color lilla.

Alle 12,45 il treno imperiale entra in stazione, e ne scendono subito l'Imperatore, l'Imperatrice, il segretario di Stato von Bülow e quindi il seguito.

L'Imperatore ed il Re s'abbracciano e lo stesso fanno la Regina Margherita e l'Imperatrice Augusta. Questa veste tutta di nero e reca in mano un mazzo di fiori freschi.

L'Imperatore riceve quindi gli omaggi del presidente del Consiglio, del ministro Canevaro, dell'ambasciatore tedesco a Roma barone Saurma e degli alti dignitari.

Escono quindi tutti: l'Imperatrice e la Regina prendono posto in una prima gondola, nella seconda salgono il Re e l'Imperatore. Il corteo, con le bissone municipali, e le altre imbarcazioni, percorre di nuovo il Canale, fra gli applausi e al suono delle bande che alternano gli inni italiano e germanico.

Al tocco e dieci minuti, il corteo sbocca nel bacino di San Marco — le navi lo salutano con le loro salve, dalla piazzetta e dalla riva una folla immensa applaude, mentre i Sovrani scendono ed entrano nel palazzo.

La colazione — La visita a bordo

VENEZIA, 13, ore 4 pom. — Giunti i Sovrani a palazzo reale la folla assiepata nella piazza S. Marco continuò ad acclamarli, finchè, prima l'Imperatrice e la Regina e poi Guglielmo ed Umberto, dovettero presentarsi al balcone.

Poco dopo - alle due pom. - ebbe luogo la colazione di cinquanta coperti, alla quale erano invitate le Case civili e militari dei due Sovrani, le dame dell'Imperatrice e della Regina e le autorità civili e militari della città.

Non vi fu alcun brindisi.

Alle ore tre e mezzo i Sovrani lasciarono il palazzo per recarsi a bordo dell'*Hohenzollern*, ove il Re e la Regina si trattennero per restituire la visita agli ospiti. Come sempre, innumerevoli imbarcazioni private li scortavano.

Il yacht imperiale lascierà il porto fra mezz'ora.

I Reali ripartiranno da Venezia alle 7 1|2 di questa sera.

EMILIO ZOLA

(Nostro telegr. part.)

TRIESTE, 13, ore 11 ant. — (*Cr.*) Il *Piccolo* pubblica quanto segue: « Un telegramma da Fiume pervenutoci alle 6 di iersera, ci comunicava che Emilio Zola, proveniente dalla Dalmazia, arrivato ieri a Fiume, a bordo del piroscafo *Hungaria*, proseguì per ferrovia, prendendo il treno di Trieste delle 5 del pomeriggio.

Il *Piccolo* aggiunge: « Prendemmo subito le disposizioni per accertarci se la notizia era confermata; possiamo assicurare che Emilio Zola col treno delle 9 di iersera non è arrivato a Trieste. »

PARIGI, 13, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) La *Libre Parole* e l'*Intransigeant* affermano che Zola ne' giorni scorsi si fermò a lungo a Parigi. Vi sarebbe venuto sabato in vettura, dopo essere sceso ad una piccola stazione vicina alla capitale.

Echi dreyfusiani

(Nostro telegramma particolare)

Il generale Mercier — Una nuova rivelazione — Il processo contro Picquart

PARIGI, 13, ore 11,25 ant. — (*Jacopo*). Il generale Mercier, che è fatto segno ancora a molti attacchi, ha sempre rifiutato di ricorrere alla giustizia, quantunque il governo glie ne abbia fatto proposta. Accusato di non voler adire ai tribunali per timore delle conseguenze, egli ora dichiara che al ministro della guerra spetta prendere l'iniziativa del procedimento.

— Clémenceau domanda nell'*Aurore* dove si trovi e in mano di chi l'incartamento rimasto dal giudice Bertulus nell'istruttoria del processo a carico di Esterhazy, di Paty du Clam e della signorina Pays. Egli afferma che un suo amico - il nome del quale egli giurò di tacere - potè consultarlo, e garantisce l'autenticità delle notizie che questo amico gli ha date e che partecipa ai suoi lettori.

Questo incartamento contiene una lettera che il giudice istruttore Flory scrisse confidenzialmente ad Esterhazy e due lettere indirizzate a costui dal maggiore Pauffin le relazioni del quale con l'*Intransigeant* sono note, ma il documento principale è la malacopia di una lettera diretta da Esterhazy a Boisdeffre la quale, per la sua data, smentisce quanto ebbe ad asserire quel generale in una nota pubblicata dall'*Agenzia Havas*.

Questa nota conteneva una lettera diretta da Boisdeffre al ministro della guerra, in cui gli diceva: « Non scrissi mai nulla, nè mai telegrafai ad Esterhazy che mai vidi nè conobbi, ed al quale non feci fare alcuna comunicazione. » E ricorderete ch'essa venne pubblicata quando venne annunziata la pubblicazione di un telegramma che Boisdeffre aveva mandato a Londra, ad Esterhazy.

L'amico di Clémenceau, invitato da lui a sbottonarsi interamente gli disse: « Ho parlato anche troppo; se volete saperne di più andate da Bertulus. »

— Si afferma che Picquart venne già interrogato più volte dal relatore militare, il quale esaminò pure parecchi testimoni.

Fra questi si citano Billot, Boisdeffre e Gonse, ai quali, malgrado la loro ostilità contro Picquart, non avrebbero fatto deposizioni a lui sfavorevoli.

Si aggiunge che l'accusa di aver falsificato il *petit bleu*, che costituiva il principale addebito contro Picquart sarebbe già abbandonata. Rimarrebbe soltanto l'accusa di uso sciente di documento falso; ma anche contro questa Picquart si difende energicamente.

Altri fatti importanti sarebbero emersi dall'istruttoria, non tutti però a suo carico. Sarebbe anzi dimostrato, che parecchi ufficiali dello stato maggiore conoscevano i passi che egli faceva per provare il tradimento di Esterhazy e non li disapprovavano.

Labori ha scritto di bel nuovo al ministro guardasigilli rinnovando la domanda di vedere Picquart. In questa lettera l'avvocato difensore dice:

« Apprendo che il signor Gast, parente del tenente colonnello, fu autorizzato a visitarlo e parlargli. Questa autorizzazione, che fui lieto di vedere accordata, ma che in realtà non vale nulla dal punto di vista della difesa, non fa che indicare più chiaramente ciò che vi ha di abusivo nel mantenere, per quanto mi concerne, il divieto di comunicare seco lui. »

Ore 4 pom.

Il giornale il *Jour* approvando l'espulsione del corrispondente della *Kreuz-Zeitung*, esorta il governo a prendere uguale misura contro i più noti corrispondenti stranieri, dei quali fa i nomi.

La questione di Fascioda

(Nostri telegrammi particolari)

Un discorso di lord Rosebery

LONDRA, 13, ore 11.20 ant. — (*Emme*). Lord Roseberry nel discorso da lui pronunciato al banchetto dell'Associazione agricola di Epsom, ha trovato modo di parlare di Fascioda, tanto questa questione appassiona gli animi.

Lord Roseberry dichiarò essere un fatto di estrema gravità che la Francia, nonostante gli ammonimenti del governo inglese, il quale l'avvertì che la sua ingerenza sul Nilo sarebbe considerata come un atto di ostilità, non siasi astenuta dal compierla. Egli quindi affermò che come i conservatori così i liberali sono unanimi nell'approvare la condotta di lord Salisbury. « Qualunque governo — disse l'oratore — che tentasse di recedere, cadrebbe in una settimana ».

Riassumendo quindi la corrispondenza diplomatica corsa fra i governi inglese e francese, lord Roseberry dimostrò che la Francia, la quale ha sempre sostenuto con energia i diritti del Khedive sul Sudan, non può ora impugnarli, e concluse esprimendo la speranza che le stesse difficoltà materiali della posizione in cui si trova Marchand, consiglieranno la Francia a ritirarsi.

La stampa, certo adesso dell'attitudine del governo, ha smesso il linguaggio minaccioso dei giorni scorsi; essa però sostiene sempre che ogni compromesso è fuori questione ed afferma che il discorso di Epsom riflette i sentimenti di tutto il popolo brittannico.

L'opinione pubblica in Francia

PARIGI, 13, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Ieri tutti i giornali, all'infuori del *Siècle*, erano concordi nel ritenere impossibile che il Governo francese si decidesse a richiamare Marchand da Fascioda; il sentimento predominante non mi sembra oggi guari diverso.

Delafosse ricorda nel *Gaulois* che quando la Russia volle impedire che il Giappone si annettesse la Corea, chiese ed ottenne l'appoggio della Francia, la quale si condusse da alleata fedele. Ed aggiunge: « La Russia finora non agì mai allo stesso modo. Fascioda è l'occasione propizia per vedere se l'alleanza con essa è sterile quando si tratta degli interessi francesi. Bisogna chiederglielo. »

Il discorso che lord Roseberry ha pronunciato ad Epsom, in appoggio della condotta di lord Salisbury, e sopratutto l'affermazione dell'ex-capo del *Foreign Office* che Delcassè avrebbe dichiarato la missione Marchand non esistere ufficialmente, ha sovreccitato la stampa, che si sfoga in vivaci proteste.

L'ambasciatore francese De Courcel dopo aver ieri conferito con lord Salisbury viene oggi a Parigi.

Malgrado tutto, nelle sfere competenti perdura la ferma convinzione che avremo una soluzione pacifica. Un'Agenzia inglese annunzia che questa soluzione consisterebbe nel nominare Marchand console francese a Fascioda. Prendete questa notizia per quello che può valere.

La Porta e la questione cretese

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 13. — (*Tanim*). Le potenze respinsero la domanda avanzata dalla Porta di tenere in Creta tre piccole guarnigioni, come affermazione dei diritti di sovranità del sultano. Candia, Canea e Retimo erano le città che la Turchia desiderava occupare. Le potenze tengono fermo il principio della completa evacuazione.

Il generale di divisione Osman pascià, denominato Osmanow perchè per molti anni fu addetto militare all'ambasciata turca in Pietroburgo, partirà su piroscafo speciale per Creta, accompagnato dai generali Sabit e Yaver.

Dicesi che sia stato nominato governatore generale di Creta al posto di Djevad pascià. Secondo un'altra versione egli sarebbe invece incaricato di dirigere lo sgombero dell'isola. Se si avverasse la prima versione, gli ammiragli ordinerebbero di allontanare Osman dall'isola con la forza.

Un discorso di Mac Kinley

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11 antim. — (*Emme*). Telegrammi da Nuova York recano che Mac Kinley, inaugurando l'esposizione Transmississipiana, ha pronunciato ad Omaha un discorso che sarà molto commentato.

Il presidente degli Stati Uniti ha detto, che pur essendo disposti a trattare con spirito di equità per definire la pace con la Spagna, gli Stati Uniti si trovano di fronte a gravi problemi, la soluzione dei quali interessa altri membri della grande famiglia delle nazioni.

Dopo aver dichiarato che possono essere accettate soltanto condizioni di pace conformi agli interessi dell'umanità, per la quale gli Stati Uniti hanno combattuto, Mac Kinley ha soggiunto che non potendo sottrarsi alle responsabilità internazionali nuovamente sorte, gli Stati Uniti devono affrontarle con coraggio e saggezza e seguire la strada del dovere.

Queste allusioni, che si riferiscono indubbiamente a difficoltà sorte in seno alla Commissione che tratta a Parigi per la conclusione del trattato di pace, appaiono talmente sibilline che è difficile indovinare se siano favorevoli o no alle nuove tendenze imperialiste degli Stati Uniti. Ma la prima ipotesi sembra la più ammissibile.

Il nuovo governo all'Argentina

(Nostro telegramma particolare)

BUENOS AYRES, 13, ore 2 ant. — (*F.*) Il nuovo presidente della Repubblica Argentina, tenente generale Giulio Roca, salito ieri al potere, ha così formato il suo ministero:

Interni, avv. Filippo Yofrè; *esteri*, avv. Amancio Alcorta; *finanze*, avv. Giuseppe Maria Rosa; *giustizia e culti*, avv. Osvaldo Magnasco; *guerra*, Luigi Maria Campos; *marina*, contr'ammiraglio Martino Rivadavia; *lavori pubblici*, avv. Emilio Civit; *agricoltura, industria e commercio*, avv. Emilio Frers.

Quest'ultimo, il Rosa ed il Campos sono seguaci di Mitre; gli altri sono tutti amici del presidente. Nel ministero non vi è alcun radicale.

Nel suo messaggio al Congresso, il nuovo presidente ha parlato in favore della rappresentanza delle minoranze e dell'educazione agricolo-professionale; ha raccomandato economie nell'amministrazione; si è dichiarato favorevole alla unificazione dei debiti ed alla fissazione del valore della carta moneta, come pure ad un leggiero protezionismo in favore delle industrie nazionali.

Il presidente concluse il suo messaggio esprimendo fiducia nell'esito completo dell'arbitrato della regina Vittoria, per cui, ridivenute normali e stabili le relazioni col Chilì, l'Argentina potrà tutta dedicarsi al suo sviluppo economico.

Per l'Agenzia "Stefani"

La questione dell'*Agenzia Stefani* non è nuova. Essa fu altre volte sollevata su queste colonne, ed ebbe anche una eco simpatica alla Camera dei deputati.

L'on. Rizzetti, un colto e studioso rappresentante della nazione, ne parlò in occasione del bilancio del ministero delle poste e telegrafi nella seduta del primo luglio 1897.

L'egregio uomo dopo aver riconosciuto che il servizio della *Stefani* lasciava (sono sue parole) molto a desiderare; pure ingannandosi a proposito della « scrupolosità in rapporto ai patti ed alle condizioni che lo regolano » soggiungeva:

> Noi abbiamo visto nel periodo della [illegible] guerra greco-turca, come lo si era pure già constatato durante la malaugurata ultima campagna d'Africa, che non sempre le notizie ci arrivavano per mezzo della nostra Agenzia *Stefani*, ma invece qualche volta talune notizie importantissime ci giungevano per altre vie e dall'estero e per lo più da Parigi. Io credo che debba essere anche nell'interesse generale dello Stato, che l'on. ministro porti tutta la sua attenzione su questo importante servizio; poichè una Agenzia che gode delle speciali agevolezze dallo Stato, deve essere tenuta a fare un servizio, che risponda veramente e sempre in ogni circostanza, alle esigenze del momento.

Egualmente eransi occupati di questo grave argomento i giornalisti italiani riuniti a Roma in Congresso poco tempo prima. Essi discussero la cosa con molta vivacità e con molta serietà, e vennero ad una conclusione pratica votando il seguente ordine del giorno:

Il Congresso fa voti:

> « 1. Che siano resi di pubblica ragione i patti esistenti fra lo Stato e le Agenzie telegrafiche autorizzate, in modo che così possano essere discussi ed emendati pubblicamente e periodicamente, prima della loro scadenza e rinnovazione.
>
> 2. Che il capitolato d'oneri in base al quale è conferito il privilegio alle Agenzie telegrafiche, sia reso ostensibile a quanti vi hanno interesse, e intendono di concorrere alla assunzione del privilegio.
>
> 3. Che le tariffe di abbonamento ai bollettini di notizie editi dalle Agenzie autorizzate, siano stabilite e fissate in detti capitolati e che a nessuno possa essere negato l'abbonamento.
>
> 4. Che le Agenzie autorizzate non possano assumere, in concorrenza coi liberi esercenti la professione del giornalista, servizi speciali di corrispondenza privata, pei giornali politici quotidiani. »

I lettori domanderanno con ragione: quale risultato ebbero le raccomandazioni rivolte al ministro delle poste e telegrafi dell'on. deputato Rizzetti? Quale esito ebbero i voti del Congresso dei giornalisti? Fu davvero tolto via lo sconcio di vedere gli interessi italiani affidati all'estero in mani straniere? Si corressero gli abusi a cui il deputato Rizzetti alludeva? Nemmeno per sogno!

E così ancora; si resero forse di pubblica ragione i patti esistenti tra l'*Agenzia Stefani* in modo che potessero essere discussi ed emendati pubblicamente e periodicamente prima della loro scadenza e rinnovazione?

Assolutamente no. Si fece invece tutto il contrario. Si soppressero dalle statistiche ministeriali le cifre che avrebbero continuato a dar lume sull'esercizio di una concessione illegale ed illegittima. E la presidenza della Associazione della stampa, la quale avrebbe dovuto cercare di ottenere che i voti del Congresso giornalistico conseguissero il favore del ministero, lasciò tutto nel dimenticatoio, e non si curò nemmeno di dare pubblicazione agli atti del Congresso dove erano registrati quei voti, e dove si trovava la discussione stenografata.

Eppure si trattava da parte del governo di riparare una delle offese più flagranti al nostro diritto pubblico, e di cancellare il fatto di una continuata esonerazione dell'imposta accordata ad un *privato*, esonerazione non decretata per legge, ma concessa con un semplice *atto di amministrazione*.

Per la presidenza dell'Associazione della Stampa poi si trattava di una questione professionale di primissima importanza, interessante una numerosissima classe di giornalisti corrispondenti, i quali per quanto l'abilità da una parte, i livori, le invidie ed i pregiudizi dall'altra, tentino di soffocare colla congiura del silenzio le nostre parole, non possono in cuor loro non desiderare che si esca da una situazione che più volte hanno apertamente biasimata.

L'*Agenzia Stefani*, bisogna dirlo, è stata sempre fortunata. Essa si è vantaggiata delle circostanze create dalla imperfetta organizzazione professionale della stampa periodica italiana. E a questo ha aggiunto altre fortune. Si direbbe quasi che lo *stellone* che un giorno proteggerà il paese siasi convertito in una *stelluccia* per proteggere l'*Agenzia* privilegiata; tanti sono stati i coefficenti del suo successo.

Ma di ciò parleremo domani.

Lettere dall'Africa

Marchand bloccato — La Francia e Menelik — Le fandonie di un falso esploratore.

SUEZ, 5 ottobre. — (*X.*) La spedizione Marchand, che si è arenata al Nilo, può dirsi secondo l'espressione francese un *coup d'épée dans l'eau*. Marchand è andato a Fascioda contando di trovarvi altri francesi e per lo meno un esercito abissino, secondo il piano disegnato da Lebon e Bonvalot sulle informazioni bugiarde di Lagarde, residente francese ad Addis-Abeba. A giudicare dalle notizie ufficiose riprodotte dai giornali francesi in questi ultimi giorni, il capitano, ed ora maggiore Giovan Battista Marchand, partendo dall'Alto Ubanghi per il Bahr-el-Ghazal, doveva essere convinto sia del sicuro successo della missione francese in Abissinia, sia del concorso del Negus per tagliare la via agli inglesi nell'Alto Nilo.

Arrivando a Fascioda egli inviò messi in Abissinia per la via di Kiran, allo scopo di annunziare il suo arrivo ai suoi compatrioti ed agli abissini. Ma non ebbe alcuna risposta. Allora si rivolse per la via dell'Ubanghi e del Congo al suo governo per domandargli che cosa dovesse fare.

Infatti Marchand comprendeva d'essersi ficcato in un ginepraio, dal quale un giorno o l'altro sarebbe stato cacciato o dai dervisci o dagli anglo-egiziani.

Egli aveva occupato Fascioda — posizione del resto pericolosa per la malaria che abbatte gli uomini e in ispecie i bianchi — per la sola ragione che essa domina la via dalla quale dovevano giungere i suoi collaboratori. Infatti gli sarebbe stato più utile scegliere come punto di residenza la confluenza del Sobat col Nilo. Ora però questo punto è in potere degli egiziani, che intercettano la linea di comunicazione e di rifornimento verso Fascioda.

Che cosa rimane a fare al maggiore Marchand? La via più sbrigativa è quella del Nilo Bianco, e seguendo il fiume potrà giungere senza noie al Cairo.

Non comprendo perchè tanto rumore si stia facendo attorno la questione di Fascioda. In fin dei conti si tratta di un piano errato, che non può avere alcuna pratica conseguenza. Lo stesso Menelich ha fatto tutto quello che poteva per mandarlo a monte.

Così l'influenza francese in Etiopia ha avuto l'ultimo colpo. Non credo che ormai si possa dubitare su ciò che vo sostenendo da parecchi mesi in base a informazioni e dati reali, cioè, che il Negus per quel che riguarda la questione del Nilo, si è messo apertamente dalla parte degli inglesi contro la Francia.

Un certo Darragon si è vantato recentemente d'aver avuto dal Negus una missione ostile agli inglesi.

La *Tribuna* si è già occupata del sedicente esploratore Leone Darragon e dei suoi pretesi incarichi ricevuti dal Negus e lo ha giustamente pettinato per bene.

Infatti costui è un volgare ciarlatano, che non ha esplorato nulla di tutto quel che va dicendo.

Sui primi del 1897 partì, come tanti altri francesi, per l'Etiopia con lo scopo di far fortuna. Non avendo un soldo potè fare la strada da Gibuti ad Addis-Abeba con l'aiuto dei suoi compagni di viaggio.

Dopo aver oziato inutilmente ad Addis-Abeba ottenne dall'ingegnere Ilg qualche soccorso per una escursione nello Scioa. Questa è la famosa missione, di cui si è andato negli ultimi giorni vantando. Tornato a Parigi ebbe l'impudenza di fare una relazione tutta inventata intorno ad un viaggio che non compì mai.

Insomma il signor Darragon può fare il paio con quel tal Bavelaer, che quantunque non abbia fatto un passo al di là dell'Harrar, ha la vanità di porre sul suo biglietto da visita l'indicazione di *explorateur d'Ethiopie.*

Non occorre dire che Darragon mente quando afferma che la sua supposta missione aveva lo scopo di tagliar la via alla spedizione dell'inglese Cavendish e che questi fu obbligato a batter in ritirata.

Quando Darragon si trovava nello Scioa, Cavendish da un bel pezzo aveva attraversato la regione del Lago Rodolfo. La spedizione inglese non ebbe alcuna necessità di ritirarsi, perchè avendo lo scopo di penetrare nell'Africa orientale britannica doveva giungere a Mombasa.

Il Darragon non fu mai neppure nelle vicinanze del paese visitato dal Cavendish ed è rimasto sempre lontano per 600 chilometri circa dai territori in cui si trova presentemente la spedizione Marchand.

E ci pare che basti!

Processo anarchico a Barcellona

L'antefatto

BARCELLONA, 10. — (*Cid*). Ramon Sempau, l'autore dell'attentato contro il tenente delle *guardias civiles*, Giacinto Portas, avvenuto il 4 settembre dell'anno scorso, comparirà oggi stesso davanti alla giuria cittadina, per rispondere dei seguenti reati:

1° Di assassinio premeditato mancato;

2° Di attentato con aggressione violenta contro gli agenti della polizia giudiziaria;

3° Di uso pubblico di nome falso.

Sempau si presenterà vestito dell'uniforme del penitenziario, perchè sta espiando la condanna di sei anni impostagli dal Consiglio di guerra per la diffusione di alcuni proclami rivoluzionari diretti all'esercito, in occasione delle prime spedizioni di soldati a Cuba.

In quei tempi Sempau militava nel partito repubblicano federale. Fuggito a Parigi però dopo l'affare dei manifesti, sembra che il frequente contatto coi fuorusciti anarchici spagnuoli ed altri torbidi elementi di quella capitale, lo convertisse all'anarchismo di azione. Fu allora che sotto il falso nome di Escanye Galceran, rientrò in Barcellona.

Disposto ad essere l'esecutore di una sentenza anarchica, vigilava, non notato, da giorni il tenente Portas, aspettando l'opportunità di colpirlo.

Il 24 di settembre, fra le 11 e le 12 di notte, lo attese sulla piazza Catalogna. Portas conversava passeggiando con l'ispettore di polizia Texido. Sempau sparando vari colpi di revolver li ferì ambedue, sebbene lievemente, dandosi poi a precipitosa fuga.

Ma inseguito dagli aggrediti e da altri agenti di polizia che gli facevano fuoco, fu presto in loro potere. Sottoposto alla giurisdizione di guerra, Sempau sarebbe stato inesorabilmente fucilato in Montjuich, se all'ultim'ora e mediante l'opera attiva della difesa e dello stesso Pubblico Ministero Becerra, non si fosse proclamato che la causa spettava alla procedura civile.

Il processo desterà grande interesse, sebbene già sappiasi che sarà assolutamente proibito tanto al difensore come ai testimoni a difesa di parlare della condotta di Portas. Il quale Portas, già lo sanno gli assidui della *Tribuna*, di tutto ha fatto meno che cattivarsi la simpatia della cittadinanza.

La leggenda del tetro castello di Montjuich è associata al suo nome. Ufficiali dell'esercito e borghesi, antichi suoi ammiratori, gli hanno tolto perfino il saluto.

I popolani, per qualificare un malvagio, lo chiamano semplicemente *Portas.*

La prima seduta

BARCELLONA, 11. — (*Cid*). Presiede Bonel assistito dai magistrati Rodriguez e Blasco. Difensore l'avvocato repubblicano Serraclara. Pubblico ministero, Valentin Diaz de la Lastra.

Interrogato l'accusato Sempau, giovine trentenne, di aspetto simpatico, risponde tranquillamente: che non conobbe mai il Portas e che il ritorno suo in Barcellona non ebbe altro scopo che quello di trattare con una casa editrice della città della pubblicazione di un'opera letteraria, da lui scritta durante le ore di ozio in Parigi. Adottò falso nome per non essere arrestato, sapendosi processato dall'autorità militare per i noti proclami rivoluzionarii.

La notte del 4 settembre uscendo dal teatro *Tivoli* si vide seguito da 3 o 4 individui in attitudine sospetta. Egli seguitò a camminare in direzione della piazza Catalogna, quando improvvisamente uno sconosciuto, appuntandogli il revolver al petto, gridò: *Al ladro!* e in un attimo videsi attorniato da altri ignoti. Per legittima difesa, l'accusato estrasse pure il suo revolver sistema Bulldog e sparò alcuni colpi, finchè un tremendo pugno di ferro datogli a tergo lo fece barcollare, lasciando andare l'arma che stringeva nella destra. Quindi, riavutosi, si dette a precipitosa fuga, pazzo di terrore, rifugiandosi nella birreria Continental dove venne arrestato.

Questa dichiarazione essendo conforme a quelle fatte dinanzi all'autorità militare, Sempau dice che le prime dichiarazioni gli furono dettate dallo spavento causatogli dalle parole del giudice istruttore militare Enrico Marzo: « Badi signor Sempau, dica la verità, « perchè lei già sa quali argomenti persuasivi « adottiamo, per farla dire tutta intera! »

Il presidente Bonel gli obbietta:

— E' strano che ella così intelligente, abbia potuto intimorirsi di siffatte minacce.

E Sempau risponde:

— Signor presidente, vidi in Parigi le prove del come si realizzavano le minacce del Marzo, sul mutilato corpo di Francesco Gana, il martire di Montjuich.

Il pubblico ministero domanda che sieno inserite negli atti del processo le manifestazioni dell'accusato e la Corte lo accorda.

Il presidente domanda nuovamente a Sempau:

— Ma dunque lei non ebbe intenzione di assassinare il Portas?

— No, signore.

Si passa alla escussione dei testi che nelle loro deposizioni non dicono nulla d'importante che possa portare luce sul fatto.

Un incidente.

Il teste Pablo Isart invitato a prestare giuramento, dichiara di essere ateo e non potere giurare perciò sul nome di Dio, alla cui esistenza non crede.

Il presidente dice essere questa la unica formola di giuramento prescritto dalla legge.

— Se ella si ricusa giurare — dice — sarà processato.

— In questo caso — risponde l'Isart — giurerò per forza. Ma fra la logica vostra e la mia, giudicheranno i posteri. Signori, sono ateo e giuro nel nome di Dio....

In giro per il mondo

L'uomo buono.

Ho incontrato oggi un uomo perfettamente infelice. Egli parlava con rapidità eccitata, ed aveva una voce nella quale suonavano echi di singhiozzi interni.

— Lo crederesti? non v'è più fede, nè fraternità al mondo.

— Eh, il mondo infatti non cambia!... Che cosa ti succede?

— Che cosa mi succede? Ma un'orribile cosa, una vera cosa iniqua, atroce, micidiale!...

— ???...

— Figurati che ieri incontro Giorgio X. Conosci? Bene. Mi dice: caro amico, mi devi salvare, ho bisogno di fare un viaggio e di trovare mille lire, e confido in te per averle. Figurati! Tolgo subito il portafoglio di tasca...

— E glie le dai?

— No, e gli mostro che non posso dargliele. Ma pare che lo avesse preveduto, perchè non se ne meravigliò.

— E' furbo, lui!

— Già. E mi pregò di indirizzarmi a Z..., sai, quel della Borsa. Ebbene, vado da questa vecchia canaglia, stamane, e credi tu che mi abbia fatto il piacere?

— No, davvero, non lo credo!

— E questo mi fa uscire fuori dalla grazia di Dio. Quel povero X! Triste mondo sporco!

Se ne è andato, battendo le braccia lungo i fianchi, con un viso di profonda desolazione, lasciandomi stupidito di meraviglia.

Per un certo incorreggibile vizio di curiosità psicologica sono andato in cerca di notizie. Volevo sapere se questo bel tipo fosse un ingenuo o un imbecille, od un cuor d'oro. Incredibile a dire, l'ultima ipotesi era la vera.

Ho saputo particolari interessantissimi sulla sua bontà.

E' un po' l'agente di tutti i suoi amici. Una volta uno dei suoi intimi lo incontra per confessargli di non potersi ritirare a casa perchè una donna lo aspetta vicino al portone per vitrioleggiarlo.

— Ma io ti accompagnerò, diamine!

— Vitrioleggerà anche te, colei!

— Lascia fare!

E corre il bel rischio per fare un piacere.

Serve di intermediario fra gli innamorati in lite, discute con le donne inferocite dall'abbandono per farsi restituire i documenti dell'antico amore, ed ha sempre una pinacoteca di ritratti ed una biblioteca di lettere in tasca da restituire a questo od a quello. (A proposito: è incredibile il numero enorme di amanti che si lasciano! Pare anzi che non facciano altro, gli innamorati!)

Ed egli, per conto suo non ha mai un intrigo, nè di interesse nè di amore.

Non ne ha il tempo! E fa tutto ciò, col maggior disinteresse, magari suo malgrado, perchè non è nè un ambizioso nè un bisognoso nè un intrigante. Ma non può assistere indifferente e passivo al dispiacere di un amico.

Una volta, ora che ci penso, lo trovai in intimo colloquio con una vecchia signora — qualche cosa di mezzo fra la vedova pensionata e la droghiera ritiratasi dal commercio.

— Che cosa facevi, addossato a quella cattedrale?

— Sss... Colei deve restituire a rate una piccola somma ad un mio amico intimo, ed io la attendo qui, nel primo giorno del mese, da due anni, per portare i suoi danari al creditore che non ha tempo di andarli a chiedere personalmente.

E' maraviglioso, parola d'onore!

✕

Mi arriva notizia che a Caserta, il nove del mese corrente, fu fatta una processione per l'incoronazione della Madonna Addolorata.

Fin qui niente di male.

Libera incoronazione, in libera Caserta, bravo!

Ma il curioso comincia dal... seguito. Del quale pare che facesse parte in *forma ufficiale*, accanto alle confraternite salmodianti, una rappresentanza ufficiale dell'esercito italiano. La processione infatti, passò in mezzo ai cordoni di soldati che rendevano gli onori militari e presentavano le armi ai ceri dei sagrestani.

Non so quale fosse l'effetto estetico; ma spero bene che l'egregio funzionario che regge le sorti di quella prefettura ci farà arrivare presto notizia di un maggiore tentativo di conciliazione.

Quando manderà un plotone di soldati dietro i funerali di un fratellone della Buona Morte?

✕

— Lo credereste? Io non arrivo a distinguere Pietro da Giovanni, tanto questi due fratelli si somigliano!

— E' verissimo... Specialmente Pietro!

Vice-[illegible]

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 2 pom. — (*sdi*). Mentre si stanno ordinando qui tutti gli elementi costituzionali in un solo partito, ponendo fine una buona volta ai partiti personali e alle lotte infeconde, per iniziare un periodo nuovo di attività su programmi chiari e definiti, al municipio procede indefesso il lavoro in pro' delle finanze municipali.

Il regio commissario, cav. Teranavaio — che è persona energica, e dà affidamento di solleciti provvedimenti salutari — si adopera attivamente per avviare il nostro comune sulla via del suo risorgimento; e le molte disposizioni già da lui prese sono accolte con fiducia ed approvate dalla cittadinanza.

Intanto gl'impiegati più importanti del Municipio, dietro invito del regio commissario, tornano la sera agli uffici, e vi lavorano sino alla mezzanotte. Insomma, tutto fa sperare — ora che la prima impressione pei recenti fatti dolorosi, è susseguita dal raccoglimento — che, come suole, dal male che ci ha attristati, sia per venire un bene, e un bene duraturo.

— Il cav. Alberto Bougleux ha risposto alla lettera rivoltagli dal vice presidente della Camera di commercio cav. O. Dalgas, per comunicargli il voto dei colleghi, che lo pregavano di ritirare le dimissioni da presidente della Camera medesima, con un'altra lettera, nella quale dice di insistere nelle dimissioni rassegnate, « dirette ad impedire che si cerchi di turbare l'opera di concordia di cui, in quest'ora, ha supremo bisogno la nostra città. »

NOTERELLE PISANE

PISA, 12. — (*Baraccani*). Gli studenti universitari hanno diretto al ministro della pubblica istruzione un telegramma invocante la proroga della sessione di esami già concessa per l'Università di Torino.

— Anche dal Municipio si è formulato il voto che venga provveduto alla nomina di un commissario straordinario per l'opera della Primaziale.

— L'inaugurazione della luce elettrica che doveva farsi il 15 corrente, è stata prorogata di un mese.

— Si è constatata, in seguito ad inchiesta, la mancanza di alcuni bollettari delle esazioni dei diritti di pedaggio sul ponte di ferro, e la manomissione di alcuni altri.

Ne resulterebbe un danno rilevante per il Municipio, che sta adottando severi procedimenti a carico degli impiegati infedeli.

Rivista di congedo alla Spezia

SPEZIA, 13, ore 11,55 ant. — Favorita da un tempo splendido ebbe luogo stamane alla Marina la grande rivista di congedo passata dal vice-ammiraglio Accinni, alle truppe di terra e di mare.

Molta folla — fra cui varie eleganti signore — accorse ad assistere allo sfilamento.

Il banchetto all'on. Finocchiaro-Aprile

La trovata di alcuni padroni di zolfare

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 13, ore 3,55 pom. — (*De Fonzo*). Il banchetto in onore di Finocchiaro avrà luogo al *Politeama Garibaldi* il 26 corrente. I coperti saranno circa cinquecento.

Prenderanno parte al banchetto deputati, senatori, consiglieri provinciali e comunali, e i personaggi più ragguardevoli della città.

Sarà certo una imponente manifestazione di stima e di simpatia pel giovane guardasigilli siciliano.

— A Comitini, importante centro zolfifero, quasi tutti i solfatai, scioperarono.

Quei ricchi imprenditori volendo ottemperare alle esigenze della legge sugl'infortunii avevano escogitato una speciosa trovata, di costringere gli operai a pagare una specie di tassa da servire come fondo per assicurarli dagli infortunii.

I solfatai piuttosto che sottostare alla strana imposizione abbandonarono il lavoro, recandosi in massa al paese, e protestando.

Si recò sul luogo un rinforzo di truppa.

L'ordine pubblico finora non fu minimamente turbato.

La questione della Biblioteca a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 11,50 antimerid. — (*Guidi*). Nessuna notizia ancora sugli intendimenti del sindaco e della Giunta circa le dimissioni date e non accettate dal Consiglio, per la nota questione del palazzo per la Biblioteca nazionale.

L'on. sindaco senatore Torrigiani, tuttora indisposto, tornerà alla fine della settimana per conferire coi colleghi della Giunta ed una decisione definitiva sarà presa a pratiche, se non esaurite, certamente inoltrate, col ministero; poichè questi ha espresso il desiderio di veder presto appianata una questione della quale giustamente riconosce la legittimità.

E ieri, giungendo l'on. Pelloux alla nostra stazione, diretto a Pisa, ebbe occasione di esprimere all'assessore Artimini, rappresentante il sindaco e al prefetto, il proprio dispiacere per la manifestazione del Consiglio comunale, rassicurando nello stesso tempo che il governo, deciso a mantenere le promesse già fatte a Firenze, riconoscendo la necessità di eliminare i probabili pericoli cui è esposto da tanto tempo il tesoro incalcolabile che rappresenta la Biblioteca nazionale, se non in un periodo brevissimo, con la massima sollecitudine, appagherà i desiderii giusti della nostra città.

Le dichiarazioni dell'on. Pelloux non potevano non produrre ottima impressione.

Vi telegraferò pure, non appena mi saranno noti, i propositi dell'autorità comunale.

Cronaca dell'Esposizione

TORINO, 12. — (*Piero.*) Pare che nella mente del Comitato dell'Esposizione vi sia il proposito di protrarre la chiusura dell'Esposizione fino al 20 novembre facendola coincidere coll'estrazione, questa volta sicura, della lotteria. E' questo un proposito per la cui attuazione converrà attendere, prima il permesso di Giove Pluvio e poi quello degli espositori, molti avendo merce deperibile al freddo ed all'umidità.

— Fra gli edifizi che resteranno, sperasi che vi sarà l'Acquario, la cui costruzione costò non pochi sacrifizi e che è certamente fra le cose più interessanti dell'Esposizione, ora specialmente che venne arricchito di rarissime specie di pesci. Con poco sacrifizio da parte del municipio, la città di Torino rimarrebbe provveduta di un istituto quanto mai utile agli studiosi.

— Pel 21 corr. è fissato nel salone Verdi un gran concerto di beneficenza cui parteciperà Tamagno.

DUELLI TRAGICI

COMO, 12. — Vi ho scritto tempo fa di due duelli avuti il 15 del mese scorso dal capitano Pietro Cingia del reggimento cavalleria *Caserta* di stanza in Roma coi signori Enrico Donadé di Udine e Giuseppe Masich, pure veneto. Il sig. Donadé è morto l'altro ieri in seguito alla ferita al polmone.

La sfida era partita da lui in seguito a questioni intime.

Il capitano Cingia (che ha ora circa 34 o 35 anni) è perseguitato da una fatalità tragica. Nel 1887 uccide in duello il nob. Mauro Zandesi Ettore che cadeva dopo tre attacchi vivacissimi e moriva quasi sul campo. Nel 1890 a Chiasso, provocato a duello dal socialista avv. Jacopo Nardi in seguito ad offese all'esercito, lo feriva così gravemente che il Nardi cessava di vivere poco dopo.

Ora il capitano trovasi in licenza a Reggio Emilia ed è molto accasciato per le terribili conseguenze dei suoi duelli.

Cronaca del cattivo tempo

LIVORNO, 12. — (*sdi*). La furiosa libecciata, di cui vi ho telegrafato, continua. Oltre ai due navicelli affondati, è stato gettato presso gli scogli, un piroscafo, alla diga.

Sono cadute tegole, ed è precipitata parte della ciminiera della fabbrica di carbone Henderson.

Il vento è forte e freddo; il cielo nuvoloso; tratto tratto cade qualche po' d'acqua.

SIRACUSA, 13, ore 1 pom. — (*Corpaci*). A Bucchori, Biscari, Buscemi e in molti altri comuni della provincia imperversò stanotte un violento temporale.

Il fiume Irminio a causa delle forti pioggie straripò.

Le campagne sono danneggiate.

Il piroscafo *Carola* nel canale di Malta ebbe una traversata difficile.

I discorsi del giorno

LA CONFERENZA CONTRO GLI ANARCHICI

Avuta l'adesione delle potenze, l'Italia convocherà entro l'anno, a Roma, la conferenza contro gli anarchici.

Di questa iniziativa alcuni nostri confratelli in giornalismo si sono preoccupati come di un passo decisivo su la via della reazione. Non toccava all'Italia, che deve il suo risorgimento alla magna carta piemontese e che vive della libertà, di spingere sè e gli altri a manomettere il sacro diritto delle genti, ad abolire l'asilo, che mantenne in vita e liberi gli esuli italiani, condannati alla pena capitale nei sette Stati italici.

Io non voglio indagare se tali preoccupazioni siano sincere; se tra coloro, che si fanno il segno della santa croce di fronte alla possibilità di provvedimenti internazionali contro gli anarchici, non ci sieno i plaudenti alle molteplici e non mai viste manomissioni statutarie del marchese Di Rudinì, i propugnatori strenui del colpetto di Stato, approvato nell'ultimo Consiglio del precedente Gabinetto su proposta del marchese Cappelli.

Anzichè recriminare su la solidità delle convinzioni altrui, ricordo che purtroppo gli ultimi assassinii anarchici sono stati consumati da italiani. Caserio, Angiolillo e Luccheni costituiscono la triade italiana, che ha attirato su l'Italia antipatie e diffidanze, e che ha quasi generalizzato quella esecranda caccia agl'italiani, che all'epoca dei *krumiri*, fu solennemente inaugurata dai nostri fratelli, o cugini che sieno, in latinità.

Poichè pei reati anarchici le più tristi conseguenze morali e materiali erano ricadute sugl'italiani, ben fece il nostro governo a prendere l'iniziativa di un accordo internazionale, tendente ad impedire la ulteriore consumazione di reati, che muovono a grandissimo sdegno tutto il mondo civile, senza distinzione di razze, di nazioni e di parti politiche. Quando si arriva al punto di assassinare una donna — che non ebbe mai parte, nè diretta nè indiretta — nel governo del suo paese e che viaggiava continuamente, senza seguito, senza sorveglianza di polizia, come la più modesta borghese, non è più lecito tentennare, nè sofisticare su l'iniziativa.

Del resto, che cosa autorizza a credere che l'iniziativa dell'Italia debba spingere le potenze alla reazione e che la Conferenza debba sconvolgere i cardini del regime costituzionale, adottato quasi in tutti i paesi civili?

Gli uomini, che governano adesso l'Italia, non hanno i precedenti di Solaro della Margherita o di Del Carretto. Essi, salendo al potere in momenti ben difficili, quando mezza Italia era sottoposta allo stato di assedio e l'altra metà era governata da generali, iniziarono il loro governo buttando a mare quella enorme zavorra di provvedimenti eccezionali attuati ed escogitati dal gabinetto del colpetto di Stato.

Chi non ricorda che allora, nel giornalismo e dentro la Camera, il nuovo Gabinetto fu accusato quasi di lesa patria, sol perchè abbandonava la misura più draconiana sul domicilio coatto, la museruola — e che museruola! — alla stampa e le enormi limitazioni al diritto di riunione e di associazione presentate dal Gabinetto dei quindici giorni?

Non è dunque da tali uomini che possa partire la spinta alla reazione internazionale. Ma c'è di più. Non ci sarebbe nulla da temere per la libertà e per il diritto delle genti nemmeno nel caso che la nuova Italia fosse improvvisamente invasa dalla smania di rinnovare gli allori di Carlo Felice e di Ferdinando II.

La *conditio sine qua non* dell'efficacia dei lavori della conferenza è la concordia di tutte le potenze. Fra queste ce ne sono alcune, che da secoli hanno sbarrato le porte alla reazione e che hanno tutelato i più grandi e più audaci rivoluzionari, i quali hanno loro chiesto ospitalità: alludo alla Svizzera e all'Inghilterra.

L'intervento di questi due Stati alla conferenza è sicura garanzia contro ogni eccesso. Il giorno in cui la conferenza si mettesse su la via della reazione col confondere, per esempio, gli anarchici coi socialisti, i delegati della Svizzera e dell'Inghilterra si ritirerebbero ed allora la conferenza dovrebbe subito sciogliersi. A che cosa, infatti, gioverebbero gli accordi e le misure degli altri Stati, se gli anarchici di ogni paese trovassero anche in avvenire asilo sicuro nei cantoni svizzeri o nel Regno unito?

Se finora non si è mai potuto tentare un accordo internazionale contro gli anarchici, se prima dell'assassinio dell'innocente imperatrice nessuno Stato osò prendere l'iniziativa, assunta adesso con felice esito dall'Italia, si dovette precisamente alla repugnanza dell'Inghilterra e della Svizzera.

L'ultimo assassinio, che è veramente il più inesplicabile, convinse anche la Svizzera della necessità di farla finita con i riguardi ad una setta, che non può nè deve esser confusa con i partiti politici e nemmeno coi sognatori dell'anarchia ideale. Gli effetti di tale sincera convinzione sono registrati tutti i giorni nei telegrammi che enumerano le espulsioni di anarchici dal territorio elvetico.

L'adesione della Svizzera deve dunque tranquillizzare l'animo dei liberali sugli scopi della Conferenza.

Del programma di questa formulato dall'Italia mi occuperò in altro articolo. Qui aggiungo soltanto che alla Conferenza le potenze saranno rappresentate dai loro agenti diplomatici e da delegati tecnici, nominati dai ministri dell'interno e della giustizia.

Salvador.

SPORT

LA CORSA FRA GLI UFFICIALI
I VINCITORI — 4 CAVALLI MORTI

FIRENZE, 13, ore 12,30 pom. — (*Guidi*). Eccovi l'ultimissimo risultato della nota corsa fra gli ufficiali di cavalleria dell'ottava circoscrizione.

I premi furono assegnati dopo la seconda marcia di 30 km. (Firenze Poggio a Caiano) i risultati della quale fu impossibile telegrafarvi iersera.

Il primo premio (L. 2000) fu vinto dal tenente Pancamo, il secondo (L. 1000) dal tenente Bertelli, entrambi dei cavalleggeri *Foggia*; il terzo (L. 600) dal tenente Cugini del reggimento cavalleria *Catania*, e il quarto premio (L. 400) dal tenente Pirandello dei lancieri *Montebello*.

Così i premi furono tutti vinti da ufficiali della settima brigata cavalleria.

Purtroppo, anzichè due, morirono quattro cavalli, estenuati per la corsa, e cioè quelli del capitano Giacometti, dei tenenti Fontana, Pastore e Centenari.

Ai vincitori vennero fatte grandi feste.

All'importantissima corsa prese moltissimo interesse anche il generale Baldissera che rimase ad attendere tutti gli ufficiali.

Ore 2,30 pom.

Stamani al restaurant Capitani il generale Baldissera offriva un *lunch* a tutti i componenti della Commissione aggiudicatrice e ai diciotto ufficiali che presero parte alla corsa di resistenza.

Parlarono applauditi Baldissera, il generale Asinari Di Bernezzo e altri ufficiali.

Corriere giudiziario

UN PROCESSO SFUMATO

L'elezione dell'ing. Frascara nel collegio di Velletri aveva dato luogo, negli scorsi mesi, ad una fierissima campagna del giornale l'*Avanti*, contro i principali sostenitori dell'eletto, i quali, in articoli e corrispondenze erano accusati dei più colpevoli maneggi.

Ne derivò una querela per diffamazione, presentata da nove elettori di Velletri contro l'*Avanti*, a cui seguì una controquerela dell'*Avanti* medesimo contro uno di essi, l'avv. Giovanni Censi, per alcune espressioni ritenute da esso diffamatorie.

Ma il processo cui avrebbero dovuto dar luogo le querele non si farà più, perchè da un lato l'avv. Censi ha riconosciuto la falsità delle voci (quali?) fatte correre a carico dell'*Avanti*, e l'*Avanti* ha riconosciuto che i fatti e le circostanze da esso narrate erano attinte ai soli atti di protesta avanzati dagli avversari dell'eletto, atti a cui ne furono contrapposti altri che li smentiscono, in modo che allo stato delle cose qualsiasi giudizio è prematuro.

PROCESSO SALVADORI

FIRENZE, 13, ore 2 pomer. — (*Guidi*). L'udienza di stamani fu tutta occupata dalla deposizione del famoso Angiolo Meini, colono, le rivelazioni del quale indussero a fare il processo sulla falsariga di una lettera anonima di cui si confessò autore Valeriano Becciani, fratello dell'ucciso.

Il Meini ripetette che Salvadori, Brusi, Giannelli ed altri gli offrirono del danaro per uccidere il Becciani. Rifiutò sempre.

Gli accusati negarono.

La deposizione del Meini si credeva assai più interessante.

Disse pure che poco prima del delitto vide dietro il cancello della casa Becciani un individuo che gli parve Secondo Lippi servitore, e dicesi anche amante della figlia del Becciani.

Il Lippi, incontratolo varii giorni dopo, gli proibì di dire che lo aveva veduto in quella sera.

Seguono numerose contestazioni da parte degli avvocati.

PER IL PROCESSO COSTELLA

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 13, ore 4,50 pom. — (*sdi*). — La procura generale della Corte d'Appello di Lucca ha avocato a sè l'istruttoria del processo per i fatti del comune di Livorno.

E' giunto qua il consigliere cav. Baldi di quella Corte, incaricato dell'istruttoria.

Il consigliere Baldi ha conferito lungamente con questo sostituto procuratore regio e col giudice Bertacca che istruiva il processo.

E' escluso assolutamente che il Costella ottenga la libertà provvisoria.

CRONACA DI ROMA

Pel Congresso delle Associazioni monarchiche. — Il Circolo Savoia ha deliberato partecipare al Congresso delle Associazioni liberali monarchiche, che doveva aver luogo nel maggio decorso, a Milano, e fu rimandato, pei noti fatti alla prima quindicina di novembre.

A rappresentare il Circolo al Congresso è stato delegato il socio Vico Mantegazza. Al Congresso interverranno anche altri soci del Circolo.

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Mi avvidi subito che la partita era vinta. Il signor Plumet ripetè, sì, torturandosi la barbetta, che era impossibile, ma ella assicurò del contrario; egli fece le viste di tornare al laboratorio, la giovane lo trattenne per la manica, e lo fece ridere e acconsentire esclamando:

— Antonio, il signor Mouillard ci ha sposati, puoi ben rendergli pan per focaccia!

Ero felicissimo; pure fui colto da un dubbio:

— Silvestro, dissi a Lampron, che già voltava la maniglia della porta, credi che verrà?

— Diamine, lo spero ma non ne rispondo. Per esserne sicuro, bisognerebbe farle dire: Signorina Giovanna, il vostro ritratto è al Salone! Se conosci qualcheduno che si incarichi di portare il messaggio in via dell'Università......

— No, ahimè!

— Allora vieni via e affidati alla tua buona stella.

— In via dell'Università, dite? interruppe la piccola signora Plumet che pigliava decisamente il più vivo interesse alla mia causa.

— Sì, perchè?

— Perchè ho un'amica.... nel quartiere, e forse.....

Arrischiai di darle, sotto il suggello del segreto, il numero e il nome. Feci bene.

In tre minuti ella combinò un piano: la amica abitava precisamente nei dintorni del palazzo di via dell'Università.... una portinaia.... una persona di età e assai discreta.... per mezzo di lei potrebbesi forse avvertire la signorina Giovanna che il suo ritratto o qualche cosa di simile figurerebbe al Salone....,

con discrezione, naturalmente, e " senza aver l'aria di nulla ".

Che brava e intelligente donnina! Ho avuto lo spirito di renderle servizio! Non credevo che dovesse un giorno ricompensarmene. Ed eccomi pagato, capitale e interessi.

Nondimeno esitavo ancora. Ella si portò via il mio consenso.

— No, no, disse, lasciatemi fare: vi prometto che sarà prevenuta, signor Mouillard, e che il disegno sarà incorniciato, signor Lampron.

La piccola signora Plumet ci riaccompagnò fino al primo gradino della scala, contenta di aver vinta una così bella partita al signor Plumet, e di essere stata trovata così fina, e di partecipare a un complotto nel quale era in giuoco l'amore.

Per via, Lampron mi strinse la mano.

— Va, va pure caro amico, i felici prediligono la solitudine: è un bisogno del cuore. Fra quattro giorni, a mezzodì, ti verrò a prendere e faremo insieme la nostra prima visita al Salone.

— Sì, ero felice! Camminavo presto, non guardando nulla, cogli occhi perduti nel mio pensiero, ascoltando nel cuor mio una musica divina. Mi sembrava di portare un'aureola. Ne ero imbarazzato, perchè vi è dell'insolenza a gridare sopra ai tetti: " Guardatemi bene, sono io, ho l'anima in festa, Giovanna mi amerà! " In realtà ero mezzo pazzo.

Presso al bacino del Lussemburgo, innanzi al vecchio palazzo ove si raccoglie il Senato, due bimbe giuocavano tra di loro. L'una dà una spinta, l'altra cade: " Brutta Giovanna, quanto è cattiva! " Io accorro, raccolgo la piccina, e, sotto gli occhi della bambinaia meravigliata, la bacio dicendo:

— No, signorina, è la più graziosa fanciulla che esista!

E il signor Legrand! Quando penso alla mia conversazione col signor Legrand, ancora arrossisco.

Egli troneggiava degnamente, sulla soglia della sua bottega: *Drogheria fina, commestibili, specialità in derrate coloniali.*

Siamo in ottime relazioni il signor Legrand ed io: compro da lui arancie, liquerizia e rhum pel punch. Ma io bado alle distanze. Ebbene! lo ho chiamato " mio buon signor Legrand "; lo ho abbordato, e non avevo nulla da comprare da lui; gli ho chiesto notizie dei suoi affari; gli ho detto: " — Che tempo delizioso, signor Legrand, ecco finalmente le belle giornate che tornano! "

Ha alzato gli occhi in su, li ha riabbassati verso di me, e si è astenuto dal rispondere, per deferenza.

E infatti mi sono accorto poi che pioviggінava in modo assai uggioso.

Finalmente, poco fa, tornando da pranzo, ho incontrato in via Bonaparte, due sposini operai, e l'uomo ha detto, indicandomi:

" — Guarda, un poeta! "

Ha visto giusto. In me il giovane di avvocato è dileguato, il dottore di domani è scomparso, non rimane che il poeta, vale a dire il sostrato di ogni giovinezza scevra delle piante parassite della vita. Lo sento che si desta e che si libra.

Quanto è dolce la vita e quale mirabile strumento siamo noi perchè la speranza, toccandoci con la punta del dito mignolo, ci faccia vibrare così!

1° maggio.

Quanto hanno durato questi quattro giorni, specialmente l'ultimo! Finalmente è mezzogiorno meno due minuti... Fra due minuti, se Lampron non ritarda...

— Toc, toc!

— Avanti.

— E' mezzogiorno, caro amico; vieni!

E' Lampron.

Avevo da un ora il cappello in testa, la mazza fra le gambe, e sfogliavo la mia tesi coi guanti in mano. Egli si burla di me, ma ciò mi è indifferente.

Usciamo a piedi, con una giornata limpida e calda. Tutti sono fuori. Chi potrebbe mai restare in casa in un primo di maggio! Intorno al Corpo legislativo, sboccando da tutte le strade vicine, spiccano le pelliccie bianche dei bimbi, orientandosi verso le Tuileries. Lampron è di umore ciarliero. E' contento dei quadri esposti e del suo piano di attacco contro la signorina Giovanna.

— Ella è prevenuta di certo, Fabiano, o forse si è già avviata, chi può saper mai!

— Scherza, sì, burlati pure di me! Sì signore è probabilissimo che ci abbia preceduti. Ne ho avuto tutti questi giorni il presentimento.

— Davvero!

— Me la sono figurata venti volte mentre saliva la scala del palazzo dell'Industria, a braccetto del padre. Noi ci troviamo in basso, Silvestro, perduti tra la folla. Il suo profilo candido e fine spicca sugli arazzi dei Gobelins che la incorniciano coi loro fiori, e la si direbbe qualche vergine del tempo andato che prende vita ed esce dal suo quadro di sottile trama.

— Signori, disse Lampron, facendo un gesto circolare che si indirizzava a tutta la piazza della Concordia, vi presento l'eventuale successore del signor Mouillard, avvocato a Bourges: un superbo temperamento di uomo d'affari!

Ci avviciniamo. Da tutte le parti, si avviano dei gruppi verso l'Esposizione, le donne in vestiti chiari, molti uomini in redingote, con una mano in una tasca, la mano alzata che sfiora l'orecchio, ciò che significa: ricco, ancora in gamba e uscito col bel tempo. I *tourniquets* sono ingombri. Alla fine entro.

Non facciamo che attraversare il giardino dai viali sabbiosi del pianterreno, dominio della scultura, ove tanti iddii antichi, in tutte le posizioni, rinserrano con la loro corona mitologica i busti moderni situati nel viale centrale. Avanti, chè non è quivi il cuor mio. Salutiamo con lo sguardo un vecchio Gallo ferito, antenato poco attorniato, e saliamo la scala.... ove Giovanna non ci precede.

Ecco la prima sala della pittura. Silvestro è raggiante. Si trova nel suo centro.

— Presto, Silvestro, ora è il disegno! scorriamovi presto!

Ma ei mi trascina con sè, e visitiamo parecchie sale.

Avete provato l'ebbrezza del colore che si impadronisce dei profani sulla soglia di una pinacoteca? Tanti raggi arrivano agli occhi, tanti pensieri si abbozzano e si urtano nel cervello, che gli occhi si stancano e la mente si turba.

Essa erra, senza posa, come un insetto sopra un prato tutto fiorito. La folla che ronza e si urta accresce l'ebbrezza. Questa folla distrae l'attenzione che cominciava a fissarsi e la trasporta con sè, colà ove essa si addensa, sedotta, da un nome, da un quadro, dalla dimensione di una tela, da una qualunque violenza: un fondo giallo, una ventina di impiccati con altrettanti corvi, un vegliardo preistorico, orribile cacciatore completamente nudo, armato di una mazza piombata. Ci si volta, e ricomincia la lotta fra l'occhio attratto da cento cose e la mente che vorrebbe vedere alcunchè.

Con Lampron non esiste tale pericolo. Egli con una semplice occhiata percorre la sala. Possiede l'occhio del cacciatore che, in un volo di pernici, sceglie subito la sua preda.

Egli non esita: E' là che bisogna andare, vieni; ed andiamo.

Si pianta, con la persona eretta, avanti alla tela, le mani nel soprabito, il mento sprofondato nel solino; non dice nulla ma è contento; egli si impregna d'un pensiero che lo ha incatenato da lungi; paragona il nuovo lavoro del pittore con un lavoro antico di cui si ricorda. Tutta l'anima sua è sospesa là. E quando crede che io ho tutto compreso e tutto penetrato, rivela il proprio sentimento con una parola sempre giusta, riassunto di una lunga sequela di idee che ho dovuto condividere, perchè ho visto come lui.

Ci fermiamo anche innanzi al *Martirio di San Dionigi* di Bonnat, alle due *Adorazioni* di Bouguereau, a un paesaggio di Bernier, ad altri paesaggi, a marine, a ritratti.

Finalmente usciamo dalle sale della pittura.

L'ordine del giorno del Congresso si propone principalmente questi obiettivi:

Federazione delle Associazioni monarchiche con un programma generale di partito. Pubblicazione di un bollettino organo delle Società federate. Studi sociali.

Il bilancio comunale. — Siamo informati che nel bilancio preventivo del 1899 del comune di Roma saranno stanziate somme per le seguenti principali opere:

1. Edifizi scolastici. Si costruiranno, in varii punti della città, per allogarvi le scuole del comune, cinque grandi edifizii rispondenti a tutte le moderne esigenze.

I locali nei quali attualmente si trovano mene impropriamente allogate le scuole del comune saranno per ora conservati; gli altri affatto abbandonati.

Ciascuno dei nuovi grandi edifizii sarà capace di accogliere 1500 alunni 50 per ogni classe, ed ogni classe affidata ad un insegnante. Alla spesa, che è di due milioni, il municipio provvederà in parte con economie ed in parte con un prestito.

Constatiamo con soddisfazione che l'amministrazione comunale è entrata così nell'ordine di idee da noi sostenute ed espresse, anche nel numero di ieri l'altro.

2. Via Tomacelli. Questa via sarà sistemata, proseguendosene e completandone i lavori, dall'imboccatura del Corso a via di Ripetta, e l'opera sarà condotta in modo che il suo compimento coincida con l'epoca dell'inaugurazione del ponte Cavour cui via Tomacelli immetterà.

3. L'Acqua Vergine. Sarà impostata in bilancio la somma occorrente per l'innalzamento dell'Acqua Vergine, secondo il progetto già approvato dal Consiglio nello scorso giugno.

4. Costruzione della caserma centrale dei vigili a San Bernardo, (tra l'Esedra di Termini e via Torino). La nuova caserma sarà il deposito principale dei vigili che devono, com'è noto, lasciare i locali della Pilotta. Saranno stabiliti poi dei depositi succursali in altri punti della città.

5. Lavori vari. Restauri al palazzo della Farnesina, alla Torre dell'Anguillara e ripresa e completamento di tutti gli altri lavori edilizi sospesi o non ancora terminati.

6. Sarà infine stanziato in bilancio il pagamento della rata annua di L. 200,000 alla Banca d'Italia, in base alla nota convenzione, per l'ammortizzamento del debito avuto dal Comune in retaggio dalla Banca Tiberina e per la sistemazione delle varie opere edilizie dell'Esedra, dei quartieri Nomentano, Salario, dell'Oca e di villa Sciarra, ai quali già accennammo.

Elezioni comunali in provincia. — Le elezioni comunali pei comuni di Civitavecchia e Roccamassima avranno luogo il 30 corrente.

I permessi d'armi. — In seguito ai gravi inconvenienti verificatisi nel rilascio dei permessi di porto d'armi pel fatto, sopra tutto, della famosa agenzia che ne aveva abusivamente avocato a sè tutto il servizio, il prefetto ha ordinato che le domande di permessi siano indirizzate ai commissariati dei diversi rioni, accompagnate da un vaglia postale recante il nome del richiedente di permesso, e intestato al ricevitore del registro.

Nei giorni scorsi essendo stato ridotto il personale addetto a quel servizio dalla espulsione degli agenti che vi erano addetti, e che vi commettevano gli abusi, vi è stato un po' di ritardo nel disbrigo delle operazioni; ma il questore Sernicoli ha subito reintegrato il numero degli impiegati che quel servizio richiedeva.

L'Associazione fra gli umbro-sabini terrà il banchetto sociale nella prima quindicina di dicembre. I soci che intendono partecipare possono pagare la quota di lire quattro, in rate mensili o settimanali.

Esami per usciere giudiziario. — Pei giorni 11 e 12 novembre prossimo sono indetti gli esami di abilitazione all'ufficio di usciere giudiziario nel distretto della Corte d'appello di Roma.

Essi avranno luogo innanzi le Commissioni all'uopo stabilite presso tutti i tribunali civili e penali del distretto e saranno scritti e orali.

Le domande devono essere dirette in carta bollata da 60 centesimi al presidente del tribunale del domicilio dell'aspirante non più tardi del 10 ottobre corredate dei necessari documenti.

Società ginnastica Roma. — Domani sera venerdì alle ore 8 1|4, nei locali sociali in via Genova n. 2 A, avrà luogo l'assemblea generale straordinaria dei soci, in seconda convocazione, col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza. — 2. Modifiche allo Statuto sociale.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 14 ottobre alle ore 4 1|4:

Rossi: Franchi, Marini, Tarabelli.
Turchini: Bessi, Busoni, Berardi.
Riserva: Gabri.

Seconda partita con cordino:

Rossi: Bessi, Marini.
Turchini: Gabri, Busoni.
Riserva: Franchi.

Club alpino italiano. — La sezione romana del *Club alpino italiano* farà, domenica prossima, una escursione a Monte Gennaro (1271 m.), partendo da Roma alle 7.15 per Palombara, e ritornando in carrozza da Palombara a Roma.

Risse e ferimenti. — Stamane alle 10 in piazza del Pianto vennero fra loro a questione, per motivi d'interesse il fruttivendolo Vincenzo Di Lauro col pescivendolo Romolo Spina. La lite s'accalorò e vi partecipò pure la moglie del Di Lauro, Maria. Ma terminò malamente pei due fruttivendoli. Vincenzo Di Lauro s'ebbe un colpo di bilancia sulla testa e sua moglie una coltellata al braccio sinistro. Ambedue guariranno in 8 giorni.

— In Pescheria Vecchia il facchino Amadio Fatacci, di 21 anni, romano, intromessosi tra due che questionavano, si buscò una coltellata alla coscia sinistra. Guarirà in 8 giorni.

Caduto dalla finestra. — Oggi alle 2 il ragazzo di 13 anni Francesco De Rossi, abitante al n. 39 di via Gioacchino Belli, era salito sulla finestra al secondo piano per ritirare una pezza di panno, che vi era stesa. Sportosi un po' troppo in fuori, perdette l'equilibrio e cadde nel cortile.

Raccolto da terra, venne subito trasportato all'ospedale di Santo Spirito. Versa in grave stato.

Un suicida. — Iersera cessò di vivere il pastaio Francesco Arci, sessantenne, da Veroli, abitante all'Arco dei Tolomei num. 5, che giorni sono, stanco della vita, ingoiò per suicidarsi dell'acido muriatico.

Incendi. — Iersera alle 11, si appiccò il fuoco al deposito di paglia della vaccheria di Domenico Coccia in via S. Martino ai Monti n. 24.

La famiglia del signor Cesare Glori che abita al primo piano del casamento, accortasene diede l'allarme.

Fu svegliato il garzone Settimio Aureli, che dormiva nella vaccheria chiusa di dentro, e furono messe in salvo le bestie.

Intanto giungevano i vigili della Pilotta e di via Cernaia che subito domarono il fuoco.

S'ignorano le cause che produssero l'incendio.

Il danno ascende a 1000 lire circa.

— Stamane alle 10 e 1|2 si è incendiata un po' di paglia nella scuderia di Ferdinando Mugnini in via Privata al Macao. I vigili della Cernaia e della Pilotta, accorsi, spensero in breve l'incendio. Il danno ascende a 50 lire.

La rissa e il chiasso di piazza Vittorio Emanuele. — Alle 8 di iersera, Giovanni Faricelli, di anni 26, da Civitaquana (Teramo), abitante in via dei Latini 36, ombrellaio e un suo fratello uterino, Angelo di Proffo, diciannovenne, reduce dalle carceri, irruppero nella bottega di Vincenzo Barba, d'anni 50, da Napoli, ombrellaio anch'esso, posto al n. 75 di piazza Vittorio Emanuele, e ferirono di coltello, non gravemente, alla guancia sinistra il Barba, e di bastone alla testa e alla schiena la moglie di lui, Domenica di Domenico, d'anni 37, da Montebello (Teramo).

Tra il Barba e il Faricelli vi era stato, tre ore prima, un vivace diverbio, sedato dall'intervento di persone accorse.

Compiute le loro prodezze, i due aggressori se la diedero a gambe, inseguiti dall'agente in borghese Teodoro Ottavi che avendo agguantato il Faricelli ebbe da questi una bastonata alla schiena. L'Ottavi esplose allora un colpo di revolver in aria, per chiamare in aiuto altri agenti, e ne accorsero difatti altri otto che (non sappiamo perchè, essendo oramai in voga tutto questo lusso di revolverate d'allarme, al quale pare che i nostri agenti si abbandonino così facilmente e con tanto entusiasmo) esplosero altri colpi di revolver. Il Di Proffo oppose un'accanita resistenza, al momento dell'arresto.

Bollettino meteorologico del 13 ottobre.

In Europa la pressione è bassa sulla Irlanda 749 e sulla Prussia centrale 747; elevata sulla Scandinavia 765.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è aleato fino a due mill. al nord-ovest ed in Sardegna; abbassato altrove fino a cinque mill.; pioggie e temporali con qualche grandinata e neve ai monti, mare agitato nelle coste settentrionali.

Stamane cielo coperto o piovoso nell'estremo sud, quasi sereno altrove.

Barometro: 755 a Belluno, Verona e Ancona. 756 a Milano, Livorno e Chieti; 757 a Torino, Portoferraio, Foggia e Taranto; 758 a Roma, Napoli e Catanzaro; 760 Sicilia e Sardegna.

Probabilità: Venti freschi specialmente nel terzo quadrante, cielo vario e qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 757,8 — Termom. centigr. massima 19,9, minima 10,6 — Umidità relativa 46, assoluta 7,82 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

GRATITUDINE I sottoscritti vogliono manifestare pubblicamente la loro profonda riconoscenza all'egregio oculista sig. cav. dott. Giuseppe Norsa, di Roma, il qual durante la sua villeggiatura in questa stazione balneare, li operò brillantemente di cataratta, restituendo loro così colla vista il mezzo pure di guadagnarsi la vita.

Canestrelli Giuseppe — Federini Angiolina
Diessi Caterina.

Chianciano, 10 ottobre 1898.

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Politeama Adriano*: — Mentre scriviamo prosegue, tra un successo crescente, la straordinaria rappresentazione a beneficio de' poveri di Roma. Il teatro è affollato.

Per questa sera si annunzia un altro programma attraentissimo.

Domani, venerdì, prima rappresentazione della grandiosa pantomima *Nell'acqua*. Il circo sarà trasformato in un bacino profondo quattro metri, su 12 di larghezza, con 120,000 litri d'acqua.

Al *Valle*: — Domani sera un'altra novità: « *Una croce di cavaliere*, brillante commedia in 3 atti di F. Paolillo.

Al *Nazionale*: — Iersera *Odette*, e successo della Carloni Talli, che è stata una protagonista commovente e convincente. Riscosse molti applausi insieme al Ferrati ed alla Fantoni, *Berangere*.

Lunedì spettacolo d'onore del caratterista Russo con *L'onorevole Campodarsego*, di L. Pilotto.

Martedì prima rappresentazione della commedia di Labiche, traduzione di A. Salsilli, *Chateaudun-Chartres-Parigi e viceversa*.

Al *Quirino*: — la replica del *Ruy-Blas* ha non solo riconfermato iersera il successo della prima rappresentazione ma lo ha pure aumentato.

Molti gli applausi, numerose le richieste di *bis*; e festeggiati, come nella sera precedente, i bravi esecutori signore Angelini e Quaini, e signori Martelli e Bernardoni.

Stasera *Faust*.

Al *Manzoni*: — Ricordiamo che domani sera ha luogo lo spettacolo d'onore della prima attrice signora Borisi-Micheluzzi con la *Teodora*, di Vittoriano Sardou.

ALL'OLYMPIA

In questo Teatro-Concerto — dove continuano a trionfare le sorelle Libellos — ieri sera debuttò la signorina Ester Scozzi, elegante e fine cantatrice di romanze.

La giovane artista riportò un vero successo per il garbo del suo canto e la squisita modulazione della sua voce.

LE NOVITÀ A PARIGI
« MARRAINE »

PARIGI, 13, ore 2 pomer. — (*Jacopo*.) *Marraine* — nuova commedia di Janvier de la Motte — ha avuto iersera al *Gymnase* buon successo per lo spirito che vi è profuso e per l'osservazione satirica dell'attuale società; ma questo successo non potrà essere duraturo a causa dello scioglimento romantico così in contraddizione con l'ironia di tutto il lavoro.

Si tratta di una donna galante la quale, come spesso avviene, impartisce a sua figlia una educazione rigidamente onesta, che le può far contrarre un buon matrimonio.

Ma questo matrimonio abortisce allorchè si scopre un giovinotto nascosto nell'appartamento della ragazza.

Il giovinotto, che è un uomo alla moda, finisce per innamorarsi della ragazza e quindi la sposa lui.

Spettacoli del 13 ottobre

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *Una fortuna in prigione*.
Valle (ore 9) — Compagnia comica napoletana Pantalena: *Un falso bizzarro*.
Quirino (ore 9) — *Faust*.
Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Fernanda*.
Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4,30.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Avellino, 12. — *I drammi della miseria*. — De Crezio Modestino fu Nicola, contadino di Avellino, trovandosi a lavorare in un paese delle Puglie, insieme con la famiglia, in un impeto di disperazione, gettò in un corso d'acqua il figlio di sei mesi appena.

Il torrente portò oltre la misera creaturina, ma non fu potuta più trovare.

Arrestato il padre, a Napoli, egli dichiarò che la miseria più spaventevole lo aveva solamente indotto al triste passo!

Terranova, 13. — *Brigantaggio*. — Ieri sera sei sconosciuti armati di rivoltella colla faccia seminascosta da uno scialle, si introdussero — col pretesto di acquistare agrumi — nel domicilio ancora aperto di Masarecchio Tomaso e, legato costui e le persone di servizio, con minaccie lo derubarono di circa lire 150 mila fra monete d'oro, argento e biglietti di Banca e fedi di credito.

Sin qui nessuna traccia dei malfattori che scomparvero subito dopo consumato il furto.

Servigliano (Ascoli-Piceno), 12. — *Conferenza scolastica*. Domenica mattina la signorina Cesira Piermarini, ritornata dal corso del lavoro normale di Ripatransone tenne qui, nella sala municipale, una conferenza sul lavoro educativo da introdursi nelle scuole elementari, presenti gli insegnanti, le autorità tutte del comune ed una scelta di cittadini che si interessano della pubblica educazione. Molti applausi.

Piacenza, 12. — *Cadavere rinvenuto*. Nel fiume Po, oltre lo scalo dei Pontieri, fu pescato un cadavere che si ha motivo di credere d'una guardia campestre, suicidatasi in modo misterioso. S'ignora il nome del disgraziato.

Salerno, 13, ore 3 pom. — *Si tratta di assassinio*. L'infelice trovato morto bruciato era Raffaele Criscuolo, fabbricante di polvere pirica a Cava. Si tratta indubbiamente di assassinio. Si fanno attivissime indagini.

Bari, 13. — *Infortunio sul lavoro*. — Ieri l'operaio meccanico Saverio del Core, di anni 39, da Bari, cadde da una tettoia dello stabilimento Berner dall'altezza di circa 20 metri, e morì istantaneamente.

Stamane gli si fecero solenni funerali.

Le elezioni amministrative per la rinnovazione dell'intero Consiglio comunale avranno luogo il giorno 13 novembre.

Finora nessuno dei due partiti locali si prepara alla lotta, almeno apparentemente.

Cagliari, 13, ore 3 pom. — *I funerali del senatore Loru*. — Come vi ho telegrafato morì ieri ottantenne il senatore Loru. Era da oltre dieci anni paralitico.

Oggi i funerali riuscirono solenni, partecipandovi il corpo accademico, le autorità civili e militari, la truppa e folla immensa.

INFORMAZIONI

L'ON. PELLOUX

L'on. Pelloux ritornerà a Roma sabato.

L'ON. LACAVA E LE SOCIETÀ FERROVIARIE

Lo *Stefani* comunica:

Il ministro dei lavori pubblici, on. Lacava, ha ordinato che tutto il personale dei Circoli governativi di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Foggia e Reggio Calabria proceda a visite per verificare se le riparazioni del materiale siano eseguite per cura della Società Mediterranea con l'alacrità richiesta dalle presenti condizioni del traffico; il personale dovrà inoltre percorrere tutte le linee della Rete Mediterranea per accertare se il servizio per la più efficace utilizzazione dei carri sia convenientemente organizzato.

L'ispezione, generale e contemporanea, è incominciata ieri e proseguirà oggi e nei giorni successivi.

E' stato anche disposto l'invio all'estero di funzionari del Governo e della Società mediterranea per sollecitare la consegna di carri noleggiati.

Sappiamo inoltre che il ministro dei lavori pubblici per assicurare il regolare esercizio di importanti opifici del Piemonte e della Lombardia ha ordinato che il trasporto dei carboni dal porto di Genova abbia la precedenza assoluta su qualunque altra merce.

L'impressione che queste eccezionali disposizioni dell'on. Lacava produrranno nel paese, sarà certamente ottima. Esse dimostrano che il ministro è deciso a mutare gli antichi sistemi di pazienza e di tolleranza infinita. E, se è vera un'altra voce che corre, che cioè l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia ricordato in modo chiaro ed aperto — quale non era consuetudinario del palazzo San Silvestro — i loro obblighi alle Società ferroviarie, noi lo loderemmo senza riserve, perchè ciò significherebbe che egli si rende esatto conto dei diritti e delle funzioni dello Stato, custode e garante, in ogni tempo, del buon andamento dei servizi pubblici.

L'ITALIA A LONDRA

Un telegramma da Londra annunzia che ieri è giunto colà il nuovo ambasciatore italiano, barone De Renzis, ed ha preso la direzione della R. ambasciata.

Ieri stesso il barone De Renzis ha fatto la prima visita al *Foreign Office* dove fu ricevuto cordialmente da lord Salisbury.

IL MINISTRO D'ITALIA A PECHINO

Si telegrafa da Pechino, 13, essere colà giunto il nuovo ministro d'Italia, comm. De Martino, che ha tosto assunto la direzione della legazione.

LA CLAUSOLA DEI VINI
ed il Governo ungherese

Siamo assicurati che nelle trattative in corso fra il nostro ed il Governo austro-ungarico a proposito delle frodi tentate in Fiume per introdurre in Ungheria vino greco, col beneficio della clausola italiana, è stata affacciata dal Governo ungherese la pretesa che le botti o cisterne contenenti vino, vengano, nel porto di partenza, suggellate col bollo del Consolato austro-ungarico.

La questione è molto delicata, e confidiamo che sarà risolta convenientemente.

Ciò che importa si è che per la colpa di pochi non abbia a risentirsene tutto il nostro commercio di esportazione.

PER LA SANITÀ PUBBLICA

Una certa recrudescenza nei casi di tifo che si è manifestata in parecchi Comuni del regno (assumendo in alcuni di essi una forma quasi epidemica) ha richiamato l'attenzione sulle cause di tale fatto e sui mezzi di cui il governo dispone per combatterla.

In molti Comuni n'è causa l'inquinamento delle acque potabili — dovuto sopratutto a mancanza assoluta e a cattivo sistema di fognature. Ma oltre l'acqua non sufficientemente garantita dalle micidiali infiltrazioni, contribuisce pure alla diffusione del morbo la mancanza di mezzi profilattici — come la disinfezione, l'isolamento degli ammalati, i locali di ricovero, ecc.

La maggior parte dei Comuni, obbligati a fare eseguire la legge sanitaria, si dichiarano nell'impossibilità di farlo — per mancanza di mezzi; e invocano l'aiuto e il sussidio del governo. Il governo, alla sua volta, non ha a sua disposizione per i provvedimenti profilattici *di tutto il regno*, che solo 8000 lire iscritte sul bilancio dell'interno. Ottomila lire — e i Comuni sono 8263!

Questa condizione di cose non poteva sfuggire all'attenzione del governo; e sappiamo che l'onor. Pelloux — impressionato dal diffondersi del tifo in varii Comuni — studia come porre il governo in grado di esercitare in modo meno irrisorio il suo diritto e il suo dovere di tutela della sanità pubblica; secondato in questo lodevole intento dall'on. Baccelli che, oltre a far parte del governo, è anche presidente del Consiglio di sanità.

IL SILURIFICIO DI VENEZIA

Non è esatta la notizia messa in giro che il ministro della marina abbia deciso di chiudere il silurificio di Venezia.

IL NUOVO INDIRIZZO
alle scuole tecniche

Il ministro di agricoltura onorevole Fortis ha disposto che il comm. Carlo Siemoni, direttore generale d'agricoltura, il prof. Pasqui capo divisione all'agricoltura, il prof. Callegari direttore generale per l'industria, facciano parte della Commissione che dovrà studiare insieme ai rappresentanti il ministro della pubblica istruzione comm. Chiarini, comm. Castelli e il comm. Vittore Ravà l'ordinamento da darsi ad alcune scuole tecniche affinchè diventino istituti di preparazione all'esercizio delle arti e dell'industria.

I LICEI

Come per le scuole, si farà quest'anno in parecchie provincie l'esperimento di un nuovo indirizzo pedagogico e didattico che valga a rendere utile il tirocinio alle arti, alle industrie ed al commerci, così verrà messo alla prova un ordinamento di liceo, che senza venir meno alle tradizioni, ai bisogni, alle idealità dell'istruzione classica, sia meglio conformato alle necessità della vita moderna.

Il ministro ha conferito al comm. Chiarini l'incarico di studiare i modi più acconci per attuare questa riforma, solo in quelle città dove sono aperti più licei. Uno di essi sarebbe ordinato col nuovo programma e sarebbe un campo aperto alle osservazioni ed ai confronti di quanti s'interessano a così importante materia.

FERROVIA ROMA-NEPI

Oggi la Commissione dei sindaci di Nepi, Campagnano, Formello, Sorofano, Montuori e Mazzano, accompagnata dagli on. Baccelli Alfredo e Sili, e dall'autore del progetto, ing. Ettore Aspiovi, è stata ricevuta dal ministro dei lavori pubblici, cui ha presentata la domanda di concessione di sussidio per una ferrovia a scartamento ridotto Roma-Nepi che toccherà i Comuni su citati.

Il ministro ha promesso di prendere in seria considerazione i voti espressigli.

CONCORSO PER L'ARMA DI CAVALLERIA

E' indetto un nuovo concorso per l'ammissione a venti posti nella scuola militare di aspiranti all'arma di cavalleria. Saranno ammessi al concorso i giovani che non siano risultati idonei per l'ammissione agl'istituti militari superiori e quelli, che sono muniti della licenza liceale e dell'istituto tecnico.

Il limite inferiore d'età sono i 17 anni, il superiore a 23.

LA FONDAZIONE DOGLIOTTI

E' stata costituita in Ente morale la fondazione del defunto generale Orazio Dogliotti, che stabilì un legato di L. 500 di rendita da distribuirsi a quei due sottufficiali di artiglieria, che avessero dato nell'anno maggiori prove di coraggio e di abnegazione.

RIFORMATORI GOVERNATIVI
per minorenni corrigendi

Il nuovo direttore generale delle carceri comm. Canevelli, sta provvedendo ai minorenni condannati. Ad Urbino infatti si è impiantata la sezione a pagamento per i giovani discoli. Si spingeranno ora alacremente i lavori per allestire, fra non molto, il Riformatorio di Bologna. Si trasformerà in un vero e proprio Istituto la Generala di Torino.

Pei minorenni incorreggibili venne ora destinato lo stabilimento cellulare di Forlì, dove l'amministrazione carceraria concentrerà i suoi sforzi per procurare di convertirli, con la calma e con l'isolamento, i giovani più indomiti.

Per quelli minacciati da tubercolosi sarà quanto prima istituito in località conveniente un *sanatorium*. Vennero riprese eziandio le pratiche iniziate col compianto ministro Brin per la scelta di una nave da destinare a riformatorio nautico e scuola di mozzi.

Ai minorenni rinchiusi per condanne per mancato discernimento, verrà destinato l'antico fabbricato di S. Michele in Roma.

NELLA R. MARINA

Scilla, partita da Augusta il 12 — *Gotto*, giunta a Maddalena il 12 — *Miseno*, giunto a Gaeta il 12 — *Lepanto*, *Sardegna*, *Doria*, *Re Umberto*, giunti a Golfo Aranci il 12 — *Dogali*, giunto a Port of Spain il 12 — *Umbria*, partita da Port of Spain il 12.

Cose di Napoli

(Nostro telegr. part.)

Napoli, 13, ore 3,45 pom.

BRIGANTAGGIO IN CITTÀ

Iersera, poco prima dell'imbrunire, avvenne una aggressione audacissima, addirittura brigantesca, nel cuore della città. Il cassiere della dogana Giuseppe Santaniello, accompagnato dalla guardia di finanza Viglione, cui aveva consegnato un sacchetto contenente 5700 lire, in biglietti di banca e moneta spicciola, frutto di riscossioni doganali, si recava, dalla via del Piliero, a piazza Municipio, per versare quella somma all'Intendenza di finanza. Ebbene, mentre la via della Marina era ancora popolatissima, dal vico III Piliero sbucarono tre malviventi armati di rivoltella, i quali, minacciando il Santaniello e il Viglione di morte, ghermirono il sacchetto col denaro, impedirono alla guardia di far uso delle armi, e quindi fuggirono dileguandosi nel laberinto dei tortuosi vicoli della Dogana!

ALLUVIONI — ALLAGAMENTI

L'enorme quantità d'acqua alluvionale discesa dai colli di Capodimonte e di Capodichino, nel corso della notte, ha rotto gli argini stradali suburbani e superati i fognoni, producendo allagamento generale di tutti i rioni popolari che si distendono alle falde di quelle alture. Fino all'alba, i pompieri han lavorato al salvataggio.

Nessuna vittima: solo, la caduta d'una tegola, per la furia delle acque, ferì gravemente una bambina, al vico S. Petrillo.

Le pioggie torrenziali inoltre hanno prodotto profonde frane nel sottosuolo in cui corrono le condutture dell'acqua di Serino e del gas alimentanti il vasto rione, superiore alla città, del Vomero Nuovo, ove abitano circa 30 mila abitanti. Le condutture, rottesi, han fatto sì che l'acqua de' tubi dell'acquedotto sia penetrata nei tubi del gas, e così tutti i lampioni, in quel rione, si sono spenti.

UN COMPLOTTO CONTRO RE UMBERTO!

Tal Salvatore Teodoro Console, settantenne, palermitano, dimorante in Iscozia, per vendicarsi del rifiuto oppostogli da un suo collega della colonia italiana a Glasgow, a nome Saverio Pesaturo, da Cassino, cui aveva chiesto del denaro in prestito, profittò della venuta del Pesaturo in Italia per accusarlo alla giustizia italiana qual capo di un tenebroso complotto ordito in Iscozia per assassinare Re Umberto, soggiungendo che il Pesaturo erasi recato in Italia per comperare il braccio che doveva compiere il divisato regicidio. Tornato in Iscozia, il Pesaturo, sotto stretta sorveglianza delle polizie internazionali, si querelò per calunnia contro il suo accusatore, il quale, a sua volta, fatta una incursione in Italia, vi è stato per ciò arrestato. Ieri, dinanzi alla sezione di Corte di Assise distaccata a Santa Maria Capua Vetere, è comparso il Console. Egli ha sostenuto che il complotto contro Re Umberto esiste; ma che egli stesso seppe sventarlo, poichè « ha la missione di tutelare la vita del Sovrano ».

Avendo il Console dato segni di alienazione, a richiesta del suo difensore, deputato Verzillo, è stato ieri stesso inviato al manicomio d'Aversa per esservi sottoposto ad esame psichiatrico. Egli ha protestato contro questa deliberazione, e, uscendo dall'aula delle Assise, ha gridato: « Quando uscirò, vi mostrerò il sottosuolo dell'archivio segreto di Stato! »

La revisione del processo Dreyfus

PARIGI, 13. — (*A.S.*) Si annunzia che il consigliere Bard ha autorizzato l'avvocato Mornard, incaricato dalla signora Dreyfus, di intervenire nel dibattimento del processo di revisione e di prendere cognizione dell'incartamento del processo Dreyfus.

Gli scioperi di Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11,05 ant. — (*Jacopo*). Varie corporazioni operaie seguitano a riunirsi alla Borsa del lavoro e a votare il proseguimento dello sciopero, ma il numero di questi deliberanti è diminuito di molto mentre l'effettivo delle squadre di operai che rientrarono nei cantieri diviene sempre più considerevole.

La ripresa del lavoro ieri si accentuò ovunque e oggi lo sarà anche di più; e si può ormai concludere che il pericolo dello sciopero generale è dileguato.

Si avranno soltanto delle convulsioni parziali.

Anche il pericolo dello sciopero dei ferrovieri è allontanato — la maggior parte delle sezioni di ferrovieri essendosi dimostrate contrarie.

I cantieri dell'Esposizione sono quasi al completo; anche nei cantieri del 16° e 17° circondario tutti gli operai lavorano, facendo essi stessi la polizia. Hanno delle sentinelle che li avvisano dell'avvicinarsi delle bande che recansi ad istigarli allo sciopero. Gli eccitatori sono respinti a sassate.

Però simili tentativi sono oramai rarissimi.

L'unico incidente della giornata di ieri fu l'arresto di cinque scioperanti perchè opponevansi alla libertà del lavoro.

Dietro domanda degli stessi operai la truppa fu ritirata dai vari cantieri del centro.

D'altra parte lo sciopero degli operai della *Metallurgica*, già deciso dal Consiglio federale, venne ratificato iersera da 3000 operai — ma sembra di improbabile attuazione dopo la ripresa generale del lavoro.

A questa ripresa contribuì efficacemente la risoluzione presa dagli intraprenditori di lavori che dichiararono di inchinarsi avanti alla decisione del Consiglio municipale, lasciando mettere tutti i loro lavori a regia.

Brisson ricevette iersera i membri e i presidenti del Consiglio generale e del Consiglio municipale che si intrattennero a lungo con lui sullo sciopero esponendogli le rivendicazioni reclamate dagli operai, sopratutto per quanto concerne la messa in regia dei lavori della città.

Il presidente del Consiglio dichiarò che conferirà in proposito col prefetto della Senna.

In quanto alle condizioni del lavoro fece osservare che la questione è di competenza del ministro dei lavori pubblici.

Aggiunse che ad ogni modo il Consiglio dei ministri se ne sarebbe quanto prima occupato.

E' stato osservato che la sterile intervista avuta iersera dai delegati operai col ministro dei lavori pubblici Godin, ha prodotto il deplorevole effetto di rinfocolare la resistenza al momento in cui lo sciopero ritenevasi quasi spirato.

Infatti iersera le riunioni operaie furono più numerose e gli animi si mostrarono maggiormente eccitati.

Ore 4.10 pom.

Lo sciopero dei demolitori è completamente terminato, ma quello degli operai metallurgici è divenuto quasi generale.

Alla Borsa del lavoro gli scioperanti continuano le riunioni.

La decisione del sindacato dei ferrovieri sarà resa pubblica soltanto sabato.

Si assicura che il prefetto della Senna, agendo a nome del governo, farà chiudere stasera la Borsa del lavoro.

Cronaca parigina

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* diede ieri un magnifico *five o' clok* in onore dei membri della Commissione ispano-americana. Vi intervenne il fior fiore della politica e della letteratura.

Il punto saliente della riunione fu la scena del *Don Juan* di Molière, in cui madama Guerrero recita in francese, insieme a Coquelin, in modo ammirabile. La Guerrero si fece poi applaudire a tutto spiano in un monologo spagnuolo, la sirena, in cui recitò e cantò alternativamente.

— Il D.r Boileau, il quale subisce una condanna per aver eseguito una operazione illecita su una incinta, deluso nella speranza di ottenere la libertà condizionata, tentò suicidarsi aprendosi le vene del braccio. Si arrivò in tempo per salvarlo.

In onore di Luzzatti

PARIGI, 13. — Il ministro dell'istruzione Bourgeois ha offerto un *dejeuner* in onore dell'on. Luzzatti. Fra i convitati vi erano l'ambasciatore italiano conte Tornielli, il ministro degli affari esteri Delcassè e gli ambasciatori Barrère e Cambon.

Sciopero cruento

NEW-YORK, 13. — Vi è stato un conflitto nella miniera di Vilden (Illinois) fra 1500 scioperanti ed i negri che si erano recati a sostituire gli scioperanti. Vi sono una cinquantina fra morti e feriti.

La cattura di Samory

SAINT LOUIS, 13. — Samory è stato preso colla sua famiglia, con tutti i capi banda e con tutti i sofas. Furono pure presi 400 fucili, 40 casse di cartuccie ed un cannone.

Ancora processi contro cittadini italiani
su denuncie slovene

TRIESTE, 12. — (*Gr.*) Ieri al nostro tribunale provinciale si svolsero dalle 8 ant. alle 16 numerosi processi contro parecchie persone imputate di aver preso parte ai noti disordini.

Sarebbe cosa troppo lunga enumerarli tutti. Dai processi contro gli eccedenti, quasi tutti sloveni, risultò luminosamente provato che molti di questi erano pagati per gridare: « Morte agli italiani », per abbattere le insegne degli spacci di vino dei cittadini italiani, per romper lastre e fanali.

Da chi erano pagati?

Questo non risultò dai processi, ma oramai a Trieste tutti sanno chi paga i dimostranti.

Oltremodo interessanti ed istruttivi riuscirono i processi contro tre cittadini italiani, vittime di volgari e basse denuncie.

Due di questi, Stefano Biagi da San Martino (Mantova) e Vincenzo Biancato da Viano (Udine), entrambi fuochisti all'usina comunale del gas, furono denunziati dal loro compagno di lavoro Rocco Sturman, sloveno di Paugnan, di avere offeso l'Austria e la casa imperiale. Entrambi gli accusati negano recisamente l'imputazione loro addebitata e osservano che fu invece lo Sturman che insultò banalmente l'Italia dicendo che è una « scovazza ». Aggiunsero che si tratta di una vendetta, perchè lo Sturman ha dichiarato pubblicamente che voleva fuori dall'usina tutti gl'italiani.

La Corte condannò il Biagi a tre settimane di arresto e riguardo al Bianchi prorogò il dibattimento per assumere nuovi testi.

— Ieri si svolse pure il processo contro Stefano Pitolo, della provincia di Udine, denunciato da due sloveni di aver pronunciato parole ledenti il rispetto dovuto alla defunta imperatrice.

Il Pitolo nel suo costituto si dichiara innocente e protesta di essere vittima di una vendetta slovena.

E' condannato a sei mesi di carcere. Il bando verrà poi pronunciato dalla direzione di polizia.

Di fronte a queste condanne vi è fra noi grande fermento. Infatti basta una denuncia anonima per provocare arresti, processi e bandi.

Aumento dello sconto in Inghilterra e in Austria

LONDRA, 13. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto dal 3 al 4 per cento.

VIENNA, 13. — La Banca Austro-Ungarica ha elevato lo sconto del mezzo per cento.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

L'avvenimento finanziario del giorno è l'aumento dal 3 al 4 0[0 del saggio dello sconto deliberato stamane dal Consiglio della Banca d'Inghilterra. Questo rapido aumento non ha prodotto grande impressione, essendo stato considerato dal mercato come una misura di semplice precauzione. A Parigi la situazione perdura immutata, la nostra Rendita ha esordito a 92,10 e poi in chiusura a 92.

In Italia, oramai la Rendita non oscilla più, perchè i movimenti dei mercati esteri si riflettono sul cambio: quindi il corso della Rendita si è mantenuto su 99,82 circa. Il cambio, invece, fermo, sul 103,50.

Il mercato dei valori sempre in buona tendenza nella piazza dell'Alta Italia. Banca d'Italia 951 — Banca Commerciale 652 — Credito Italiano 673,50 — Istituto Fondiario 503 — Banca Generale, meno ferme, a 90 — Navigazione 436 — Acciaierie, sempre oscillantissime 874, 884 — Veneta, meno ferme, 36,57 — Raffinerie 346 1[2.

I valori ferroviari stazionari. Meridionali 723 1[2. Mediterranee 523.

Nei valori locali continua la stanchezza; oggi poi la nostra Borsa è stata male impressionata da forti vendite di azioni Molini di Milano, che le hanno fatte scendere, senza alcuna ragione a 129 — Gas 722 — Condotte 252.50 — Metallurgiche 167 — Ferriere 128.50 — Omnibus 408 1[2 a 409. Si sono trattate delle azioni Immobiliari a 18.

Borsino, ore 6. — Rendita 99.82 a 99.85 — Molini 130.50 a 131 — Condotte 253 — Gas 723 denaro — Banco Roma 158 a 158.50.

Parigi. 13 ottobre 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0[0 amm. ant. F.	•	— —	100 35
Id. 3 0[0 perp.	•	102 25	102 17
Id. 3 1[2	•	105 30	105 30
Rendita italiana 5 0[0	•	92 10	92 —
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	•	— —	109 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	•	— —	25 32
Banca di Parigi	•	— —	950 —
Egiziano 4 0[0	•	— —	110 30
Rend. Spag. ester. nuova	•	42 25	42 35
Banca di Sconto	•	— —	— —
Banca Ottomana	•	— —	548 —
Azioni Suez	•	— —	3670 —
Meridionali a termine	•	— —	671 —
Rendita Portoghese	•	23 30	23 12
Rendita Russa 3 0[0	•	— —	— —
Banca di Francia	•	— —	3613 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 14 ottobre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 103,44

Uve — La tendenza si fa più favorevole ai compratori.

Acqui: Moscato L. 1.70 a 2.20; uve nere 1.50 a 2.

Alessandria: Uvaggio L. 1.55 a 1.90.

Arezzo: Uve nere prima qualità L. 13 a 14; seconda 9 a 11, bianca prima qualità 10 a 11; seconda 8 a 9.

Asti: Barbera L. 1.90 a 2.80; uve comuni 1.50 a 2.30.

Bologna: Uve nere L. 10-12 a 14; bianche fini 22 a 24.

Brescia: Uve modenesi L. 17.50 a 19; del meridionale 13.50 a 16.

Canelli: Moscato L. 1.80 a 2.25; Barbera 2.25 a 2.50; uvaggio 1.40 a 1.65.

Parma: Uva rossa mercantile L. 9.50 a 17.50; fina 16.50 a 19.

Reggio Emilia: Uve nere L. 12.50 a 17.

Rovigo: Uve nere forti L. 10 a 12; seconda qualità 8 a 10; bianca fina 10 a 15.

Torino: Uvaggio L. 1.50 a 1.85.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Ma se vi dico che non le poteva accader nessun male.

— Perchè?

— Nel passare avevo avvisato una donna che doveva venire di corsa.

— Quale donna?

— Oh! signore, una donna meravigliosa, che canta, che balla...

Dionigi Labutte aveva pronunziato queste parole con un entusiasmo straordinario.

— E perchè doveva accorrere così presto? domandò il barone.

— Per gelosia.

— Essa ama il tuo padrone, Brossart, come hai detto?

— Sissignore, n'era pazza, ma credo che ora sia finito.

— Oh! disse Brazey in tono scettico, per tua norma con le femmine non si sa mai. Il nome della tua cantante?

— Manilla, signore, Manilla! gridò il Normanno con una grande enfasi.

Certamente egli aveva tradito Brossart per la folle passione, che provava per la celebre cantante.

— Manilla, mormorò il barone, ma io l'ho conosciuta otto o dieci anni fa. Abita nel tuo quartiere?

— Sissignore, Viale del Maine, a Citera.

— Che cos'è questa Citera?

— Come, lei non conosce Citera? esclamò Dionigi Labutte sorpreso che vi fosse chi ignorava l'ottava meraviglia del mondo.

— Non ho questo onore.

— E' una magnifica birrerìa, con un concerto e un teatro: Una bellezza, le dico, E' tutta piena di dorature, di luce e di donne. Ma quella che attira specialmente la folla è Manilla.

— Dunque hai detto che Manilla è accorsa?

— Sull'istante.

— E' stata una fortuna per quella povera ragazza!

— Sicuro... Diversamente sarebbe finita maluccio.

— Avrebbe dunque passato un brutto quarto d'ora.

— Forse; ma all'ultimo momento...

Il Normanno voleva indicare che sarebbe giunto lui a impedire, benchè in ritardo, una infamia.

E mostrò al barone i pugni vigorosi e il manico della frusta che poteva servire all'occorrenza per rompere la testa a qualche malintenzionato.

Gli occhi del povero diavolo dicevano chiaramente che si sarebbe battuto con vigore e con coraggio. Queste buone intenzioni del vetturino disposero verso di lui favorevolmente l'animo del barone, il quale continuò il suo interrogatorio.

— Dicevi che Manilla è arrivata?

— Qualche momento dopo la ragazza.

— Che cosa le aveva fatto intanto lo scellerato tuo padrone?

— L'aveva trasportata nella camera in fondo al cortile.

— E poi?

— Manilla è una gran donna, che non ha paura di nessuno. Avevo detto tra me, vedendola: Ci sarà qualche cosa di grosso. E difatti il fatto grave non mancò. Pare che nel suo paese si maneggi il coltello per la più piccola inezia. Essa poi ne aveva due o di che misura!... Anzitutto Manilla ha fatto uscire la povera figliuola, che le dove esser grata d'averla salvata; quindi si volse al mio padrone e gli disse: Ed ora a noi, sfidiamoci!

Il vetturino, al colmo dell'entusiasmo, gridò:

— Ah! che bella creatura, signore, benchè non sia più nella sua piena gioventù! E' ardita e senza paura. Essa aveva avvolto la sua mantiglia sul braccio sinistro e con l'altro si teneva in guardia nel modo seguente.

E Dionigi Labutte - chiamato per dileggio dal suo padrone Lobrutto - s'era messo in posizione di guardia con uno slancio d'ammirazione e faceva la mimica della scena, alla quale gli pareva di assistere tuttora.

In fine disse che il bel Brossart si era condotto male:

— Un bravaccio, un vile! Non aveva di fronte a lui che una donna, eppure se l'è svignata come un vitello dopo aver tentato di colpirla a tradimento; sissignore, a tradimento. L'ho veduto io. Ma lei lo ha segnato in modo che tutti potranno riconoscerlo.

Allora gli spiegò come la Spagnuola gli avesse piantato il coltello nella schiena nel momento in cui il vile, fuggendo, stava per oltrepassare la porta.

Disgraziatamente la ferita non era tanto grave come si sperava da principio e Dionigi si era afflitto.

— Nossignore, era abbastanza leggera. Non si sa che cosa abbia fermato il coltello. Si dice che abbia incontrato un osso o un corpo solido..... In una quindicina di giorni non resterà che una leggera cicatrice. E pensare che bastava un centimetro o due più in basso e l'uomo era spacciato. Sarebbe stato tanto pane benedetto.

Dionigi Labutte concluse:

— Canaglie della sua risma ve ne saranno di troppo sempre, disgraziatamente.

— E la nostra ragazza?

— Sana e salva, signor mio, ed è stata una gran fortuna, perchè il mio padrone è capace di tutto, di rubare, come di assassinare la gente, uomini e donne, e di intascare il loro denaro. Un vero brigante, ecco! E' una gran disgrazia dover vivere con un arnese di quella sorta!

— Perchè stai dunque con lui?

Dionigi Labutte parve un po' sconcertato da questa domanda.

— Perchè, disse, perchè? Me lo domanda. Perchè c'è della gente, che non ha mai fortuna, ed io sono uno di quelli. Dal giorno disgraziato, che ebbi l'idea di venire in questo maledetto Parigi, non ho trovato mai il mezzo di guadagnarmi il pane a modo mio! Non è mancanza di buona volontà, ma dovunque mi presentai, mi mandarono senza complimenti a quel paese. Avevo finito il mio tempo di leva e non ero sciocco, nè più ignorante degli altri della mia condizione. In breve, un giorno nero nero, - non sapevo dove battere la testa - incontrai quel bel mobile, che mi propose cinquanta soldi al giorno per guidare le sue carrette. Se avessi vuotate le mie tasche, non ne sarebbe caduto un centesimo. Cosa avrebbe lei fatto al mio posto? Ho accettato.... e questa bella vita dura da tre mesi.....

Dionigi Labutte abbassò la voce:

— Quel che ho dovuto vedere è roba da far rizzare i capelli. E tuttavia il padrone non s'ammazzava per il lavoro. Era il denaro di Manilla che ballava..... Ora che non glie ne darà più, bisognerà che batta ad un altra porta, perchè poco si può fare con due brutte carrozze e quattro cavallacci.

Il barone ormai era informato abbastanza ed era certo di non essere ingannato, perchè l'accento del vetturino era sincero.

L'altro continuava:

— Questo doveva avvenire già da un pezzo, ma v'è chi lo protegge.

— E chi?

Il Normanno soggiunse con un tono di mistero:

— Non sono in caso di dirglielo precisamente, ma alla birreria alcuni pretendono che questi protettori esistano.

— Possibile!

— Sissignore, tant'è vero che l'ho portato più d'una volta nel quartiere di fianco al Palazzo di giustizia.

Era dunque possibile: ma allora questo Brossart diveniva un personaggio importante e utilissimo in caso di bisogno.

Il barone Claudio di Brazey aveva una memoria di ferro. Tutto nel suo cervello si disponeva sistematicamente come in una casella per non uscirne più. Racchiuse dunque in una di queste caselle quest'indicazione: " Il bel Brossart, via del Reposoir, Birreria di Citera, viale del Maine. Dionigi Labutte e Manilla "; quindi un giro di chiave e il barone rimase persuaso che non dimenticherebbe più le preziose notizie. Quindi si dispose a lasciare lo strano compagno, con il quale aveva conversato per più di mezz'ora.

Intanto dalla finestra della caserma, sei o sette dragoni per passare il tempo, osservavano curiosamente l'elegante signore vestito all'ultima moda, con le scarpe verniciate, con il cilindro lucido, con il nastrino all'occhiello - il quale parlava così a lungo con quel disgraziato dall'abito ripugnante per il sudiciume.

Che cosa vi poteva essere di comune tra i due? pensavano i soldati.

Il barone cavò dalla tasca l'orologio.

— Mezzogiorno e venti minuti. E' tempo di lasciarci, caro mio.

E mise nella mano del vitturino cinque scudi. Da molto tempo Dionigi Labutte non aveva veduto tanta provvidenza.

— Quasi quasi mi vien voglia di tornare al mio paese, mormorò. Ma tanto stenterei a trovar da lavorare ugualmente: chi torna da Parigi è poco ben veduto.

— Non bisogna partire, bisogna restare, gli comandò il barone.

— Con il mio padrone? domandò il Normanno stupito.

— Con lui.

— E' lei che me lo dice?

— Lo voglio.

— Che dovrò fare?

— Nulla d'importante.

Il barone parve riflettere e disse:

— Dal momento che l'hai tradito, puoi continuare

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.